



Speciale Speciale Speciale

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LV - N. 4 - APRILE 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

APRILE 1999 - APRILE 2009

Storia di un ragazzo del Montefeltro UGO DONATO BIANCHI Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado A DIECI ANNI DALLA MORTE

A dieci anni dalla scomparsa di Mons. Ugo Donato Bianchi l'Istituto Comprensivo P.O. Olivieri di Pennabilli, in collaborazione con la Diocesi di San Marino-Montefeltro, ha pensato bene di ricordare questa splendida figura di sacerdote e di Vescovo con un progetto che ha impegnato alcune classi della locale Scuola Media per oltre un anno e che ha portato ad archiviare una quantità enorme di materiale: testimonianze, ricordi, scritti, foto che costituiscono un vero tesoro che andrà anche a far parte della documentazione che si sta raccogliendo con l'avvio della causa di beatificazione di Mons. Bianchi. Nato a Bascio di Pennabilli, Mons. Donato Bianchi venne ordinato Vescovo a Novafeltria il 3 luglio 1977, presenti il Card. Pericle Felici e numerosi Vescovi delle Regioni Marche ed Emilia-Romagna; la sua prima ed unica sede pastorale fu quella di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado. Nel 1987 venne nominato Presidente della Pastorale per la Sanità. Morì all'Ospedale di Bologna il Lunedì dell'Angelo, 5 aprile 1999. Mons. Bianchi è sempre stato legatissimo al Montefeltro dove ritornava appena i numerosi impegni di Pastore glielo permettevano. Per sua volontà è sepolto nel piccolo cimitero di Gattara, non distante da Bascio, meta continua di visite da parte di tantissime persone che lo hanno conosciuto ed amato. Il nostro periodico e la Chiesa di San Marino-Montefeltro vogliono essere in prima fila nell'occasione del decennale della morte e partecipare, con questo numero speciale, alle iniziative varate per ricordare questo suo amato figlio che culmineranno con un Convegno che avrà luogo nel Teatro Vittoria di Pennabilli, sabato 18 aprile, alle 9,30.

Francesco Partisani

PROGRAMMA

18 aprile 2009 - inizio lavori ore 9,30

Saluto:

Prof. Guerrino Ottaviani (Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo Statale "P.O. Olivieri", Pennabilli)
Dott. Stefano Paolucci (Sindaco della città di Pennabilli)

Introduzione:

Proiezione della biografia per immagini e testi: *Storia di un ragazzo del Montefeltro, Ugo Donato Bianchi, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado* a cura della **Prof.ssa Antonella Buratta**

Interventi:

S.E. Mons. Francesco Marinelli
(Arcivescovo di Urbino-Urbania-S. Angelo in Vado)
S.E. Mons. Luigi Negri
(Vescovo di San Marino-Montefeltro)
Prof. Piergiorgio Grassi
(Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Italo Mancini" dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo")
Mons. Sebastiano Corsanego
(Canonico di S. Pietro, Città del Vaticano)
Mons. Piero Pellegrini
(Parroco di S. Cristoforo Martire, in Urbania)

Contributi di:

Mons. Dott. Italo Monticelli (Responsabile Pastorale Sanitaria Regione Lombardia), **Mons. Mansueto Fabbri**, **Mons. Piero Pellegrini**, **Prof. Piergiorgio Grassi**, **Arch. Alessandro Bianchi**, **Sergio Micheli**, **Anuba Gabrielli**, **Luciana Fattori**, **Elena Cecchi**, **Virginia Ragnetti**, **Maria Scopigno**, **Antonia Loparco**, **Dott. Pierluigi Semprini**, **Marina Mattioni**, **Antonella Buratta**, **Suor Serena di Gesù della Chiesa** (Monastero Clarisse Cappuccine, Mercatello sul Metauro), **Suor Chiara Cristiana** e **Suor Chiara Illuminata** (Monastero S. Chiara, Urbino, ... et alia)

DONATO BIANCHI: I DIARI DELLA MALATTIA

In questi preziosi documenti egli non parla di sofferenza, egli sperimenta, in tutta la sua terribile tragicità, l'universo della sofferenza.

di Antonella Buratta

Preparando il convegno su Donato Bianchi a dieci anni dalla morte, ho raccolto molti documenti e ho potuto conoscere l'uomo e il sacerdote in modo più profondo ed articolato, andando oltre l'esperienza diretta e il ricordo personale.

La lettura che più mi ha colpito è stata quella dei diari, da me battezzati, 'della malattia'.

Donato Bianchi li scrive in due momenti diversi della sua vita: 15/11/1975-12/01/1976; 12/01/1998-26/3/1999.

Registrano la permanenza di Donato in ospedale: nel 1975 in occasione dell'operazione di espanto di un rene da donare al fratello in dialisi, fratello che morirà dopo il trapianto; nel 1998-99, per le terapie contro la leucemia che gli viene diagnosticata nel 1997. Testimoniano il suo personale cammino nella malattia e la sofferenza.

Ringrazio sentitamente la famiglia che mi ha permesso di leggere queste pagine, da esse ho tratto un insegnamento ed un esempio, di fede e confidenza, straordinari.

Don Donato è un uomo che scrive molto, che trova nella scrittura un valido strumento di comunicazione, un sostegno fondamentale dell'azione spirituale e pastorale: là dove non può arrivare fisicamente invia una lettera, perché il messaggio, la parola di conforto, l'esortazione, il saluto non restino inespresi.



Il diario è un dialogo profondo con se stesso e con il Padre, un colloquio aperto, che aiuta a capire, a riflettere, a chiedere e ad ascoltare.

Questi diari, in particolare, documentano la vicinanza vissuta al mondo degli ammalati: una costante che caratterizza la vita di Don Donato, da quando giovanissimo parroco attraversa il fiume per visitare l'anziano colpito da una forma ripugnante di tumore; a quando si trova a lottare con la tragica malattia del fratello Graziano; a quando ricopre per molti anni l'incarico di Presidente della Consulta Nazionale per la Pastorale Sanitaria.

In questi diari, egli non parla di sofferenza, egli sperimenta, in tutta la sua terribile tragicità l'universo della sofferenza: è lui che combatte per strappare il fratello ad un destino di malattia; è lui che vive il calvario della chemioterapia e dell'alternanza di speranze e delusioni, che accompagna la lotta al tumore. Non parla agli ammalati, vive la malattia e, in

questa sua quotidiana accettazione della sofferenza, lascia una testimonianza preziosa: ogni momento è offerto per la diocesi, per le vocazioni, per i bambini, per i giovani, per i sacerdoti, per le famiglie; e la fragilità dell'uomo diventa forza nel completo abbandono 'in Lui e in Lei' invocati con tenera confidenza... 'Maria tienimi la mano'.

In queste pagine Donato è un ammalato, che sperimenta la precarietà; il pudore di dipendere in tutto da medici, infermieri e familiari. È un uomo che affronta le fasi della malattia, vivendo con discrezione e timore, con confidenza e speranza, preoccupato del sacrificio degli altri, dell'azione pastorale che non può svolgere a pieno, delle difficoltà che, a causa della sua assenza, la Parrocchia e la Diocesi devono sostenere.

Da queste pagine emerge l'immagine di:

– **un ammalato preoccupato di non essere abbastanza forte:**

14.12.75 (Dopo l'operazione di espanto del rene): "Ho la sensazione precisa di essere sempre debole di fronte al male. Pare più forte di me. Ho anche la sensazione di aver anche pregato e chiesto scusa a quelli che mi assistevano per non essere molto forte".

14.1.98: "Non sono affatto spavaldo. Sento tutta la trepidazione. Posso dire anche il 'timore'. Cercherò di fare la mia parte con semplicità e umiltà, con pazienza e comprensione, possibilmente con gioia".

4.3.98: "C'è da esercitare tanta pazienza e umiltà, scoprendo la propria piccolezza".

– **Un uomo discreto, sempre pronto a ringraziare delle attenzioni ricevute:**

4.2.98: "Pur stando attento, ci sono cose che succedono [...]: oggi una mossa sbagliata mi ha fatto cadere un po' di succo di frutta sul letto che ha una coperta tutta bianca. Sere fa altro gesto simile: un po' di caffè è caduto e la povera infermiera addetta alle pulizie ha dovuto riordinare: spiace tanto. Anche se

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LV - N. 4 - aprile 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

c'è gente buona, chi meglio della mamma potrebbe comprendere? Evidentemente la giovane infermiera ha il cuore di mamma: ha provveduto con bontà”.

– Un paziente attento che stabilisce con il personale ospedaliero e con gli altri ammalati un rapporto di estrema delicatezza:

14.5.98: “Ho scritto una letterina ad Enrico. È il bambino della Sig.ra delle pulizie che alla fine del mese fa la 1ª Comunione. Vedendomi scrivere delle lettere mi ha detto: il mio bambino sarebbe felice di ricevere una letterina da lei...”

Avevo anche nella borsa una coroncina del Rosario “azzurra” adatta per i maschietti.

Ho consegnato lettera e corona alla Mamma: ha sorriso contenta. Spero di aver fatto contento anche il bambino, aiutandolo nell'attendere con desiderio Gesù e a diventarne amico”.

7.3.98 (Don Donato riceve la visita del Card. Biffi): “Ho suggerito al Cardinale di fare una visita anche agli altri ammalati. Si è reso subito disponibile. Il dottore, come la Caposala, è ripassato per dire la gioia dei malati e la consolazione che hanno provato. Mi fa proprio piacere!”

Hanno detto grazie a me, ma è a lui, alla sua affabilità che va il “grazie” perché ha parlato con tutti fermandosi da ciascuno.

Ancora una volta questa è la prova di quanto i malati aspettano una “Chiesa vicina e samaritana, dal cuore materno...”.

3.3.98 (Don Donato condivide la stanza con un ragazzo): “Adesso comprendo quanta delicatezza per avermi dato in questo tempo una camera singola e l'unica del reparto!”

Devo essere grato. Ma non posso non condividere la vita comune, dove ci diamo e la mano e... i fastidi a vicenda!”. Quando giorni dopo torna nella stanza singola scrive così: “... non posso non essere riconoscente per questa attenzione e per questo riguardo: spero non appaia un privilegio”.

– Di un ammalato che offre la propria sofferenza:

5.11.75 (Preparazione all'espianto di rene): “Desidero offrire al Signore con generosità piena questa attesa. Saluto e

benedico ogni fratello e ogni sorella che qui incontrerò. Cercherò di essere gioioso, paziente, umile. Potessi essere un piccolo segno del Signore e della sua Chiesa. Niente di speciale. È un tempo di grazia, di amore, di confidenza. Mi metto nelle mani del Signore. È in Lui che spero. È in Lui che credo. Ho nel cuore la parrocchia, i suoi problemi, i bambini, i giovani, gli ammalati. Questa partecipazione della ‘sua’ passione sia a vantaggio della Chiesa. Invoco la Madonna. Da Mamma è accanto con il suo sorriso, il suo volto, la sua preghiera. Chiedo anche all'Angelo custode di vegliare, di assistere, perché questo tempo lo sappia vivere in fiducia e amore”.

13.3.98 (Subisce una trasfusione): “Ho ancora una volta affidato alle tante gocce le persone da ricordare, da consolare, da benedire, anche da ricordare al Signore.

13.3.98: “Ieri ho dedicato come ‘offerta e preghiera’ la giornata ai sacerdoti più anziani (anche ottant'anni) della Diocesi. Ho scritto a ciascuno di loro”.

30.4.98: “Adesso anche questa ‘chiamata’: di condividere il mistero del dolore di Gesù. È mistero, lo so. Ma è anche dono e missione. Signore che io lo sappia accettare andando avanti con gioia perché non sono solo ci sei Tu! E c'è tua Madre con l'Angelo custode... Che io creda, Signore!”.

– Di un uomo sofferente che si sforza di accogliere la propria malattia:

24.8.98: “Una nuova sofferenza mi disturba fisicamente. Offro con pazienza. Provo a benedire e ringraziare, ma confido che faccio fatica. Dà fastidio”.

5.5.98: “Ancora i valori non sono scesi... Ci vorranno ancora altri giorni... per poi prendere la via di risalire. La regola è pazienza e speranza”.

16.5.98: “Signore, pochi lo comprendiamo: essere tuoi, con fedeltà, un prezzo lo chiede. Che lo sappiamo ‘pagare’ con spirito di fede e di pace, addirittura di gioia. In un modo o in un altro non si sta con te senza la croce... Maria ce lo ricorda e ce lo richiama”.

24.5.98: “Da ‘malati’ il modo di pensare al Cielo è diverso, è più concreto. È attendere. È confidare. Anche trepidare. Ma confido che prevalga la consolazione vigilante e fiduciosa. Ogni giorno nelle tue mani, Signore!

– Di un fedele che si affida e si abbandona nelle mani del Padre:

31.12.98: “Signore, io non so il tempo che c'è davanti. Le forze non sono quelle di prima, ma sento di potermi abbandonare in Te, di confidare nella tenerezza della tua Paternità, di credere che Tu resti accanto, dai la mano”.

11.2.99: “Un dono chiedo per me: di abbandonarmi nelle mani di Dio con confidenza filiale”.

26.3.99: “Ancora in ospedale e la situazione non migliora [...] Anche questo rientra nella sofferenza... Signore quello che desideri. Con abbandono, confidenza. Non ti nascondo che mi costa... E dai segni della ripresa della malattia precedente, non credo che finisca qui.

Fiat! Eccomi! Nelle tue mani o Padre”.

– Di un sacerdote che si preoccupa per la sua Chiesa, la Diocesi:

28.5.98: “A me pare, in questi ultimi giorni di sentirmi meno debole. Ma comprendo che i tempi sono lunghi. Intanto cerco di pregare e di fare qualcosa per la Diocesi: forse troppo poco. Ma offro anche questa sofferenza cercando la confidenza nel Signore e la comunione con Lui”.

3.12.98: “Cerco di avere pazienza con me stesso, offrendo e resistendo. Ho solo timore di non fare fino in fondo tutto il mio dovere secondo la responsabilità pastorale. Dio mi perdoni, se dietro si nasconde qualche forma di pigrizia o di rinuncia!”.

11.3.99: “...C'è ripresa della malattia. È così, e bisogna vederci misteriosa la mano di Dio che resta fedele e onnipotente, in tutto misericordioso e materno. Offro fin da adesso tutto quello che mi attende per amore di Dio e per servizio alla Chiesa. Che questa Chiesa conosca una nuova gioiosa fioritura di vocazioni e di consacrazioni. È la speranza che mi porto dentro anche se sento la trepidazione e il timore di non amare sufficientemente e donare con serenità e pace”.

Ho raccolto solo qualche spigolatura delle tante meditazioni e riflessioni che i Diari offrono. Mi auguro che un giorno, possano essere pubblicate. Sono certa che molte persone troverebbero in queste pagine un sostegno ed una guida *speciali*, per confrontarsi con la sofferenza ed il suo mistero.

TESTIMONIANZE DEI NIPOTI

Carissimo zio Don

Mi sarebbe piaciuto averti accanto in questi anni di maturità per parlare e riflettere sulle cose del mondo, magari camminando sulla strada verso Gattara, ma il "buon Dio" ha voluto diversamente sia per te che per Roberto.

La nostalgia per la vostra Mancanza è forte anche se spesso mi pare di camminare con qualcuno accanto che mi sostiene ma il non poter parlare o sentire la Vostra voce o i Vostri consigli non è facile. Chissà Zio cosa pensi della situazione attuale del Mondo pieno di rumori e suoni che poi non sa ascoltare voci diverse che lo interrogano; i poveri, gli immigrati, i senza tetto, gli affamati ecc. A volte sembra che il dialogo sia impossibile, ricordo sempre la tua grande capacità di ascoltare e meditare prima di parlare e, soprattutto, la necessità di riflessione (quanta attenzione e passione nei tuoi molti foglietti delle prediche e lettere in risposta a chi ti chiedevo aiuto, un consiglio ecc).

La passione per la casa di Bascio è forte nel mio cuore non solo per ricordare il tempo antico ma per perseverare nei valori che lì ho sperimentato: onestà, pazienza, dialogo- rifiuto della forza o del sotterfugio per risolvere questioni piccole e grandi; ed è bello pensare che tali valori siano stati sempre nel tuo cuore, in tutte le occasioni piccole e grandi della vita. Don Piero a Urbania ha ritrovato nell'archivio la cartella delle caramelle e ha mimato il gesto che infinite volte hai fatto per tutti, piccoli e grandi, e ciò ha riempito il mio pensiero di gratitudine per i tanti momenti passati insieme (estate, parrocchie, malattie, ecc).

Spesso pensando a te mi viene in mente la risposta data a una studentessa universitaria su che cosa è la fede mentre guidavi la macchina verso Fermignano, in una sera nebbiosa, e tu hai improvvisamente guidato per breve tratto a fari spenti facendo impaurire il tuo ospite: "La fede è la luce che illumina il cammino di ogni donna/uomo".

Aiutaci con il tuo esempio a comprendere il senso della vita, a non rifiutare le difficoltà, a tendere una mano o ascoltare chi ha bisogno, a sorreggere gli anziani e soprattutto i giovani nella speranza di un mondo migliore.

Pierluigi



La mano sul viso

Non predicava solo dall'altare: non sarebbe stato così credibile se la sua vita non fosse stata così coerente con quelle parole. Predicava soprattutto con la sua presenza in mezzo a noi...

di Alessandro Bianchi

Il ricordo dello zio don Donato mi si è fermato più volte, in questi dieci anni, sul suo modo di comunicare attraverso il corpo, veicolo principale dei suoi sentimenti. Sostanzialmente in due posture associate ai due momenti fondamentali in cui si è divisa la sua vita: l'ascolto e la predicazione. Quando ascoltava stava seduto con la testa china e obliqua, retta dalla mano destra, quasi immobile, con gli occhi rivolti verso il basso in segno di rispetto, a tratti fissi negli occhi del suo interlocutore a dimostrare la sua mai distratta attenzione. Quando predicava stava in piedi con gli occhi rivolti ai suoi appunti, ai fedeli, al cielo, mentre il suo corpo vibrava in uno stato di immobile tensione e la voce, la sua voce, era un arcobaleno di timbri e registri.

L'ascolto. Aveva l'aria di chi non giudicava mai, semplicemente ascoltava seguendo gli umori di chi gli stava davanti. Si rallegrava se le parole erano allegre, si addolorava con misericordia se le parole erano tristi; penso che nella maggior parte dei casi ascoltasse persone che lo investivano con i loro problemi, raramente con le loro gioie... chissà perché abbiamo bisogno di diluire nel mondo le nostre

sofferenze, e ci teniamo per noi le nostre gioie, in maniera un po' egoistica. Eh sì che "gli altri", il mondo, avrebbero bisogno più di belle notizie che di lagnanze: noi, con lui, un fiume in piena, don Donato il nostro mare, capace in apparenza di accogliere tutte le nostre acque avvelenate senza sollevare neanche un'onda di rigurgito.

Mai un rimprovero durante quegli ascolti: erano il suo corpo, la sua postura, il suo esserci a dire della nostra colpa, ma i suoi occhi sapevano di compassione e di fatica. I suoi occhi dicevano che ogni problema poteva essere risolto, ogni nodo essere sciolto, ogni vita essere liberata dal giogo della pesantezza, ma non senza fatica, la profonda fatica del viver quotidiano, dei minuti, delle ore dei giorni che ci aggrediscono e che sembrano non passare mai. Le gioie sono poche ma grandi, la fatica quotidiana è continua, e le prime nascono dalla seconda: questo ci diceva con la sua presenza, questo non sopportavamo che ci dicesse. Cantava De André: «Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori».

Ascoltava credendoci, non per il mestiere di prete. Credo che mai nessuno ab-

bia potuto credere che facesse finta in quei momenti: penso che questa ironia la riservasse solo ai vanitosi. Ma mai in privato, solo in pubblico. Ricordo qualche sorriso divertito – rivolto anche a me bambino e poi ragazzo – quando durante una cerimonia, una riunione, un convegno, qualche pavone faceva una ruota troppo ampia pronunciando parole roboanti. Oppure quando su un biglietto da visita ricevuto trovava cancellato il titolo della persona, per un segno di finta umiltà, che al contrario raddoppia la vanità del personaggio. Ecco un'immagine eloquente di Mons. Ugo Donato Bianchi: ve lo sareste immaginato consegnare un proprio biglietto da visita?

Ascoltava semplicemente, da semplice. «*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno*». Credo che riconoscesse la sincerità di chi gli parlasse, che avesse una particolare sensibilità a riconoscere i segni del corpo. Ricordo quando alla mia tesi di laurea, anziché assistere alla discussione, se ne andava in giro tra gli studenti a fare apostolato. In particolare ripenso a quella ragazza – che non conoscevo – dal viso sepolto sotto uno strato di maquillage, ma che non riusciva a truccare la tristezza dei suoi occhi. Don Donato la notò quasi subito, e come se fossero stati conoscenti da sempre, la consolò con argomenti che non poteva conoscere, ma che leggeva nei suoi occhi... e lei, la ragazza, piena di stupore, sfoderò un sorriso commosso cui il suo viso truccato – si capiva – non era abituata.

Predicazione. Una volta una signora gli chiese: «*Eccellenza, perché alla fine dell'omelia si ferma qualche istante all'ambone? È stanco dopo aver predicato?*». Rispose di no, che Dio aveva bisogno di qualche momento per entrare nel cuore delle persone attraverso le sue parole... che il silenzio serviva da veicolo. Conosceva bene i tempi della predazione, sapeva modulare i timbri di voce con perfetta consonanza con la vibrazione del suo corpo. Non gesticolava, le mani ferme sul leggio, il viso consumato dalla tensione dell'attenzione all'atto: e l'atto era la parola, detta con il suo colore, il suo calore, la sua precisione. Solo così sapeva che sarebbe arrivata al cuore di chi lo ascoltava, e la commozione per l'ascolto della percepita verità promuoveva la fede e la speranza di chiunque.

Ma non predicava solo dall'altare: non sarebbe stato così credibile se la sua vita non fosse stata così coerente con quelle parole. Predicava soprattutto con la sua presenza in mezzo a noi, con quella tunica nera e il volto chino in segno di

umiltà, con i mille gesti di tenerezza. Ricordate la borsa sempre piena di caramelle? Pensate che per un bimbo ci sia qualcosa di meglio di un sorriso, un rimprovero e una caramella? Se tanti genitori oggi se lo ricordassero si tornerebbe ad un'educazione che non è amicizia tra adulti e bambini, ma normale responsabilità educativa di chi desidera che il proprio figlio diventi un Uomo e una Donna. Quanti sogni infranti, quanta delusione e quante tragedie ci sarebbero risparmiate, a noi e a nostri figli: i figli non sono nostri, non sono tutti dei geni e neppure dei campioni, non sono gli unici figli al mondo. Don Donato ce lo insegnava, e sapeva che la famiglia ha valore se è parte della famiglia umana, altrimenti è un covo di vipere, una società per azioni, e poi si sfascia anche se rimane sotto lo stesso tetto. La famiglia deve essere l'esempio per le altre famiglie: questo è l'amore che la tiene unita, questa è la responsabilità dell'amore, questo è l'amore. Marito e moglie sono i mattoni, la famiglia l'edificio, la società civile la città. I bambini? L'argilla dei mattoni, i muratori che

Scherzava, stupiva, inventava nuovi modi per convincere, rincuorare, dare speranza: voleva avere una comunicazione fresca che arrivasse ai giovani, e lo scherzo era parte di questo suo lato ironico. Il mondo era per lui quello di Paolo di Tarso: apostolato ovunque, con chiunque, in ogni momento.

E da San Paolo eredita uno degli atti chiave della sua predicazione: le lettere. Innanzitutto, la scelta della carta: alta e stretta, nella proporzione di due quadrati sovrapposti. Poi la calligrafia, minuta e a tratti indecifrabile, che componeva un testo sempre centrato rispetto al foglio, con ampio margine dai bordi: era il suo modo di presentarsi con umiltà, che faceva piccola la sua grafia, come piccolo voleva essere di fronte al Signore e agli uomini, e chiaro come le ampie spaziature bianche dei margini di quei fogli snelli e asciutti. Chiudeva spesso con l'esortativo «*coraggio!*», che apriva il cuore alla speranza; la lettera si chiudeva, e il ricevente si apriva.

Prima di predicare don Donato scriveva: si concedeva solo qualche digressione



costruiscono l'edificio, le periferie delle nuove parti di città.

«*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*». Questo era lui, la sua predica quotidiana, ciò che tentava di farci comprendere. Non era e non è facile capire la modernità di un messaggio che le luci di oggi (in realtà di sempre!) fanno apparire vecchio. Di questo hanno bisogno i giovani, sempre per loro natura controcorrente, di cambiare il mondo. Ricordo quando un'amica mi disse che riceveva periodicamente le telefonate dello zio; una volta addirittura stava per sbattergli il telefono in faccia perché don Donato non si fece riconoscere, chiedendole: «*Indovina chi sono?*».

dal testo che aveva preparato per l'omelia. Studiava e rifletteva, scriveva riflettendo, comandava la sua volontà attraverso l'esercizio. Sembrava dire... badate bene, la fede non è soltanto un dono, come qualcuno sostiene a giustificazione del fatto che non ce l'ha, ma disciplina e esercizio.

Come per un atleta che vuole vincere una gara: non può farlo se non si allena, se non si concentra, se non ci crede. Ascoltate questo passo dalle Confessioni di Sant'Agostino e rivedrete l'immagine di don Donato inginocchiato, solo, alle

Continua da pag. 5

sei del mattino, in chiesa con il breviario aperto: «Comanda al corpo, la mente, e viene subito obbedita: comanda a se stessa, e incontra resistenza. La mente ordina alla mano di muoversi, e la cosa è così presto fatta che a fatica si distingue il comando dal servizio: e la mente è mente, la mano è corpo. La mente ordina di volere alla mente: non è altra cosa, eppure non lo fa. Come nasce questo paradosso? E perché? Chi ordina di volere non l'ordinerebbe se non volesse: eppure non esegue l'ordine. Ma il fatto è che non vuole del tutto: e perciò non comanda del tutto. Perché in tanto comanda, in quanto vuole, e in tanto il comando non viene eseguito, in quanto non vuole. Infatti la volontà comanda proprio che la volontà ci sia, e sia quella, non un'altra. Dunque non è già tutta intera a comandare: e per questo il suo comando non viene eseguito. Se fosse tutta intera, non comanderebbe di essere, perché già sarebbe. Non è dunque un paradosso volere in parte e in parte non volere, ma è una malattia della mente, che la verità solleva ma non fa alzare del tutto, accasciata com'è sotto il peso dell'abitudine. E perciò ci sono due volontà, perché nessuna è tutta intera, e ciò che ha l'una manca all'altra».

Se non avesse fatto quell'allenamento tutte le mattine alle sei, anche per lui, don Donato, sarebbe stato arduo vincere la sua battaglia contro la razionalità della mente legata ai bisogni quotidiani.

In ultimo vorrei condividere un ricordo di bambino, un ricordo legato agli aquiloni, che si ripeteva tutti gli anni ad Urbino. Aquiloni, simbolo di libertà e di spensieratezza: un rito cui lo zio era molto affezionato e che si celebrava (credo lo si faccia ancora) in una domenica di settembre alla fortezza di Albornoz che domina la città. Con la sua borsa piena di caramelle si saliva al colle, mentre l'orizzonte si rigava di fili e il cielo si macchiava di colori diversi. Come gli aquiloni cercavano di raggiungere il cielo, i bambini venivano verso don Donato per un sorriso e una caramella. A nessuno di noi è richiesto di essere come lui: gli esempi sono in mezzo a noi come modelli cui tendere, non importa se non sappiamo fare bene come loro. Ciò che importa è che non ci dimentichiamo dell'esempio delle caramelle, perché quel piccolo gesto è alla portata di tutti, ogni giorno: ognuno di noi può contribuire con un gesto equivalente, piccolo piccolo, ma grande come il suo sorriso.

TESTIMONIANZE DEGLI AMICI

Don Donato e Molino di Bascio

di Anuba Gabrielli in collaborazione con Luciana Fattori

Come un lampo anche nella memoria di Anuba Gabrielli tornano i ricordi più remoti dell'infanzia di Donato Bianchi perché sua coetanea e perché fin da piccola assidua frequentatrice della casa dei Bianchi in quanto le mamme oltre che colleghe, erano anche molto amiche.

Era il 1937 quando Donato, fanciullo allegro e spensierato, correva mentre un ciuffo di riccioli scuri gli ricadeva sulla fronte imperlata di sudore, insieme ai suoi amici, lungo la Marechiese bianca, polverosa e priva di traffico rumoroso.

Ricordo i giochi nei pomeriggi estivi all'ombra dei cipressi di casa Bianchi, le interminabili partite a dama, a filetto, a palla, i cerchietti, le letture silenziose e la sera, mentre le mamme conversavano al fresco, il rincorrere insieme le lucciole per metterle poi sotto un bicchiere; al mattino seguente le lucciole sparite avevano lasciato al loro posto 2 o 4 soldi; stringendoli in pugno si sentivano ricchi.

Anuba rammenta e racconta delle ore passate nel fiume a tagliare con la "ronchetta" il vinco, sbucciarlo con la "forfecchie", raccoglierlo in "mannelle" per poi venderlo. Con il ricavato venivano organizzate piccole feste nella grande cucina del mugnaio Giovanni Roccoli, rischiarata dalle fiamme sprigionate dai grossi ceppi che ardevano nell'enorme camino. Quanto si divertiva Donato e quanto si divertivano tutti scherzando, ballando, ridendo e mangiando i "biscottini" preparati dalle mamme.



Nei giochi era vivace, allegro, a volte autoritario, ma pronto a ravvedersi scusandosi con atti di generosità (regalare frutta, caramelle, dolcetti...). Carattere completamente cambiato, tanto da renderlo quasi irriconoscibile, già dai primi anni del seminario.

L'infanzia di Donato è stata felice in quanto in casa sua non mancava nulla, essendo la sua una famiglia benestante. Aveva molti giocattoli (cavallo a dondolo, trottole, trenino, la mitica bicicletta). Ed era coccolata da tutti, in particolare dalle sorelle. Dotato di una intelligenza vivace, pronta e intuitiva iniziò le elementari a cinque anni, frequentò la classe 5ª e le Scuole Medie a Rimini con ottimo profitto.

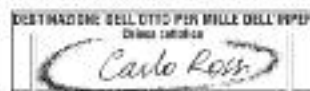
LA TUA VOGLIA
DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana
www.8xmille.it

FIRMA IL MODELLO CUD
PER DESTINARE L'8XMILLE
ALLA CHIESA CATTOLICA.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.

L'amico Don Donato

Ho sempre riconosciuto in Don Donato questa sua capacità di rasserenare l'ambiente, questa sua facilità di parlare al cuore: le sue omelie erano un fiume in piena che ti coinvolgevano...

di Sergio Micheli

mento perché tutto fosse pronto per la duplice festa (1954). E a correre a destra e sinistra, a consigliare questo e quello era il signor Giovanni, ormai convinto e contento più che mai della scelta del figlio. Con l'inaugurazione della nuova chiesa e l'arrivo di Don Donato, la parrocchia cambia sede; dopo secoli di storia scende da Bascio Alto a Molino di Bascio. In breve tempo Donato divenne il perno della parrocchia e della zona tutta che in lui trovò unità e interessi nuovi. Incominciò un lavoro infaticabile fra i bambini, i giovani, gli adulti, gli ammalati e gli emargi-

morte serena e da cristiano. Don Donato fu presto portato via da Bascio, ma anche a Macerata, Novafeltria e Urbino trovava il tempo per visitare la famiglia e i vecchi paesani. Ormai l'azione del suo apostolato si allargava a macchia d'olio: conferenze, novene, esercizi per religiosi e laici e celebrazioni varie lo portavano in tutta Italia: ovunque faceva proseliti di persone che a lui si affidavano come a guida sicura e con lui trattenevano un intenso e fecondo rapporto epistolare. Il tempo gli era sempre più avaro e mi sembrava incredibile come riuscisse a conciliare la



nati. Quando celebrava a Gattara, dopo la messa, mi chiedeva di accompagnarlo a Campo dalla signora Lucia Buratta, semiparalizzata o al Campaccio dal "Bonci" ridotto in condizioni penose dalla miseria e da quel tumore che ne aveva sfigurato il volto. Il "Bonci" o meglio Beniamino era affetto dal "cancro del fumatore" e passava le sue giornate estive sull'aia, seduto all'ombra di un grosso pero: perdeva sangue dal mento e tutt'intorno si era allargata un'enorme macchia scura. Quell'immagine di solitudine e sofferenza faceva inorridire ponendomi grossi interrogativi. Perché Don Donato, giovane, sano, benestante saliva fin lassù per abbracciare quel relitto umano, sporco e maleodorante che forse neppure conosceva? Ebbene quel vecchio, chiuso nel sul dolore, giorno dopo giorno si aprì a confidenza e incominciò a desiderare quelle visite un tempo così scomode e umilianti. Quest'uomo da sempre avvezzo alle fatiche e privazioni era rassegnato anche a quest'ultima "maledizione del destino", quando ha incontrato un angelo buono che gli ha regalato la speranza per una

sua disponibilità per gli altri coi numerosi impegni pastorali anche extra parrocchiali o diocesani. Aveva senz'altro la capacità di gestire il suo tempo in maniera serena e gioiosa, seppur intensa e gravosa. La sua agenda era sempre piena, ma se lo incontravi era a tua disposizione e ci scappava anche la "barzelletta". Il suo sorriso benevolo e compiacente unito all'umiltà di porsi in ogni situazione facilitava il dialogo con tutti e disarmava anche i più diffidenti. Era parroco a Macerata, quando, in una calda giornata estiva, mi chiese di accompagnarlo fino al Sasso Simone con le ragazze dell'Azione Cattolica. Rimasi un po' sorpreso e preoccupato quando constatai che i suoi impegni lo riportarono in parrocchia lasciando me e suo cugino Pino tutto il giorno con quella pur allegra compagnia. Dai commenti di alcune ragazze intesi quanto fosse attivo e ben voluto anche in quella parrocchia. Per Don Donato non esistevano buoni e cattivi; con tutti dialogava e da tutti era accettato, se non amato. Era il trentennale dei cinque caduti di Gattara e là nel fosso sotto Frassineto volevamo celebrarne la me-

Ho incominciato ad incontrarmi con lui negli anni '50 quando era allievo del Pontificio Seminario Romano. Passava le vacanze a Molino, ma saliva spesso fino a Gattara per assistere alla Messa del mattino. Veniva a piedi e già notavo quel suo passo spedito e deciso di chi ha in mente un traguardo importante. Parlando con Eliseo Lunadei, che gli è stato amico e vicino dalla prima infanzia fino agli ultimi giorni, scopro quanto sia stata determinata e precoce la sua scelta per una vita diversa dal comune. Ragazzo intelligente e di molteplici iniziative amava molto la famiglia, gli amici, la casa paterna ed anche il fiume che gli scorreva accanto. Una predilezione particolare nutriva per il suo paese natale: Molino di Bascio. Erano una ventina le case sorte attorno al vecchio mulino sulla carrozzabile Rimini-S.Sepolcro, ma qui due volte al giorno passavano le corriere per la Toscana e per la Romagna, qui c'erano le scuole fino alle quinta (a Gattara si finiva alla terza), c'era la condotta medico-ostetrica, l'ufficio postale, qualche bottega e qualche vecchia osteria-trattoria, qui nella palazzetta dei Bianchi c'era stata per qualche anno e fino al '28 la sede comunale (Comune Scavolino-Bascio); per tutto questo ed altro ancora il Molino aveva l'aria di un paesetto ordinato e civile che si differenziava molto della campagna sovrastante la due sponde del Marecchia. Passato il "fronte" quasi tutti i ragazzi di Molino studiavano in seminario o in altri istituti religiosi, i ragazzi del circondario correvano dietro ai greggi ed ai lavori di campagna. Ma se i giovani di Bascio erano dei privilegiati, Donato era superprivilegiato, perché di famiglia benestante. Quando fu avviato al Seminario col cugino Aldo ed altri amici di Molino, non fu per la scelta di vita, ma quasi approccio naturale e di comodo, dopo le elementari; ben altri erano i progetti del signor Giovanni Bianchi. Anno dopo anno gli amici lasciarono il seminario, Donato non ebbe alcun dubbio: Pennabilli, Fano, Roma erano le tappe obbligate del suo percorso formativo. Non parve giusta al babbo questa scelta e provò ad ostacolarla con molteplici proposte, ma anche la promessa di una bella moto, che avrebbe fatto impazzire ogni giovanotto dell'epoca, servì solo a consolidare le diverse posizioni fra padre e figlio. Col tempo però i familiari convennero che questo figlio, docile e risoluto insieme, non era assolutamente pazzo, non era affatto malato, ma più vivo che mai e lo dimostrava ogni giorno con la scrupolosità e la grinta che metteva nel cercare sempre l'aspetto più vero ed essenziale della vita. Mi è ancora presente alla mente il periodo della costruzione della chiesa: Donato stava per finire la scuola e l'intero paese era in fer-

moria. Don Donato non si fece pregare e venne col fratello Graziano. Era il 25 luglio '74, faceva molto caldo, ma c'era abbastanza gente, se non altro tutti noi figli con le rispettive famiglie. La cerimonia non aveva alcun significato politico, ma solo commemorativo e di suffragio. Stava per iniziare la messa all'aperto, quando giunsero sul posto alcuni ragazzi con la sciarpa rossa al collo: io e Graziano ci siamo guardati un po' scocciati e stavamo pensando al da farsi, Donato prudentemente ci rassicurò: "Lasciateli fare che una messa farà bene anche a loro". Nell'omelia ricordò quei terribili fatti di guerra invitando i presenti a farsi portatori di pace e solidarietà per un mondo sempre migliore.

Tutto filò liscio com'era nel nostro intento. Personalmente ho sempre riconosciuto in Don Donato questa sua capacità di rasserenare l'ambiente, questa sua facilità di parlare al cuore: le sue omelie erano un fiume in piena che ti coinvolgevano ogni volta anche per il modo caloroso che gli era abituale. Eppure anche a lui non sono mancate incomprensioni, difficoltà e sofferenze familiari e personali, fra tutte la malattia e la prematura morte del fratel-

lo Graziano. Mi trovavo al Sant'Orsola anch'io quando i medici dovettero constatare e comunicare a Don Donato che, anche quel rene, offerto al fratello con tanta speranza, non aveva fatto il miracolo e la morte era giunta ineluttabile. Nell'obitorio dell'ospedale eravamo impietriti accanto a quel giovane padre di famiglia che lasciava tutto: la moglie, i due bimbi, una casa appena ultimata, una professione ben avviata. Don Donato ruppe il lungo silenzio e mi invitò a seguirlo nella stanza accanto, dove qualche mazzo di fiori vegliava una ragazza di vent'anni morta anch'essa poco prima. Non ricordo di preciso le sue parole, ma erano un invito a riflettere sulla brevità di questa vita e sull'importanza di motivarla alla luce del vangelo. Mi piace ricordare il contributo di Don Donato in favore dei sofferenti fino a divenire responsabile nazionale per la pastorale della salute nel '78 e poi riconfermato per tre quinquenni consecutivi. E quando la sofferenza ha bussato anche da lui, egli ha spalancato la porta e l'ha abbracciata come Cristo la croce. Per più di un anno ha convissuto con la leucemia, ne ha sopportato le cure chemioterapiche, con dignità

estrema senza trascurare il suo pesante impegno pastorale e, allorché la malattia gli aveva lasciato pochi giorni da vivere, continuava a scrivere invitando amici, fedeli e collaboratori a non chiudersi mai alla speranza. Tutti i suoi compaesani, ex collaboratori, ma anche quanti lo hanno conosciuto e ne hanno apprezzato il carisma hanno l'obbligo morale a collaborare a questa iniziativa scolastica per dar maggior visibilità ad una figura di uomo esemplare per i giovani di oggi e di domani. Mi piace accostare questo nostro benefattore moderno ad un personaggio del passato (1500) che proprio da Bascio prese l'avvio per una campagna moralizzatrice nelle Marche prima e poi in tutta l'Italia per finire a Venezia e morire in concetto di santità. Quell'umile frate, ardente riformatore francescano, pur avendo rivitalizzato la Chiesa col nuovo ordine dei cappuccini, oggi resta dimenticato dai suoi stessi confratelli. La speranza di tutti è che Don Donato, dopo aver dato tanto alla nostra comunità, non finisca nell'oblio proprio fra quelli che conoscendolo lo avevano eletto guida sicura per il loro cammino.

Mons. Donato Bianchi: storia di un'amicizia sacerdotale

di Don Mansueto Fabbri

Non mi è difficile tracciare per la *Voce di Macerata Feltria* un profilo del Vescovo mons. Donato Bianchi, nel 40° anno del giornale parrocchiale, da lui creato e animato nel periodo 1969-1976.

Non mi è difficile, perché con *don Donato* ho vissuto quasi quarantacinque anni di amicizia e solidarietà sacerdotale e pastorale e ho goduto di un'autentica intimità spirituale. Per prima cosa ricordo che *don Donato* ha maturato la sua formazione sacerdotale nel Pontificio Seminario Romano Maggiore e nell'Ateneo Lateranense dal 1949 al 1955, subito dopo di me, che ho concluso nel 1948 le fasi della formazione e degli studi nelle stesse istituzioni. Quindi ambedue abbiamo attinto valori e indirizzi alle medesime sorgenti.

Don Donato in particolare ha avuto il dono di un profondo e saggio formatore spirituale, mons. Pericle Felici.

Questo sacerdote, diventato successivamente vescovo, segretario generale del Concilio Vaticano II e cardinale, continuò con *don Donato* il ruolo di 'accompagnatore spirituale' fino alla morte. So poi, per confidenza diretta di mons. Biancheri, nostro Amministratore Apostolico del Montefeltro dal 1966 al 1977, che la proposta di nomina di *don Donato* ad arcivescovo di Urbino è partita principalmente dal card. Felici, il quale, anche se severo e di pochi complimenti, aveva per *don*

Donato particolare stima e affetto.

Don Donato ha vissuto i primi anni di sacerdozio a Pennabilli, come vice-rettore del Seminario Feretrano; insieme aveva ricevuto l'incarico di 'vicario economo' della parrocchia di Bascio, rimasta senza parroco. Ricordo bene i suoi primi passi di 'pastore' e in particolare la scuola catechistica e il tentativo di impostare l'Azione Cattolica dei fanciulli e dei ragazzi. Negli anni '50 non c'erano mezzi di trasporto privati, ma solo la corriera di Baschetti, che mattina e pomeriggio passava da Bascio e da Pennabilli. *Don Donato* programmava 'uscite' dei quindici ragazzini a Viamaggio, e anch'io vi ho

partecipato più volte, a cavallo di una Lambretta 125, e ho accompagnato i canti con la fisarmonica. Nel 1959 – dopo la morte di don Pier Marino Marcucci – il Vescovo ha inviato *don Donato* parroco a Macerata Feltria.

È stato già detto e scritto molto sulla sua attività pastorale e la sua spiritualità sacerdotale nei diciassette anni da parroco a Macerata. Desidero perciò accennare ad alcune caratteristiche del suo lavoro:

– Anzitutto una capacità – *un volume* – di presenze in tante iniziative e luoghi, che ha dell'eccezionale. Trovava sempre il tempo per dire di sì a tutte le richieste di parroci, di privati e di istituzioni civili e uffici diocesani.

– L'organizzazione del Catechismo parrocchiale, il reclutamento e la formazione delle Catechiste, il gruppo dei Ministranti (Chierichetti).

– L'Azione Cattolica parrocchiale: ragazzi-giovani-adulti. Ancora oggi, a distanza di ventisette anni, si può dire che molti collaboratori parrocchiali risultano allievi di *don Donato*.



Continua da pag. 9

– L’Azione Cattolica diocesana – ramo femminile: per circa quindici anni ne è stato l’Assistente generoso, la guida spirituale e l’ispiratore: Campeggi, Ritiri, Esercizi spirituali.

– Il gruppo Adulti di Azione Cattolica con l’organizzazione mensile dei Ritiri di perseveranza e l’animazione delle comunità periferiche del maceratese, ormai prive di parroco. Più volte anch’io ho seguito *don Donato* a Cà Antonio, per la Messa serale, per la cena e le allegre suonate di fisarmonica.

– La Messa e la visita giornaliera all’Ospedale di Macerata: sorridente, svelto, col dono della immancabile caramella.

– Dalla frequenza all’ospedale e dal drammatico dono del rene al fratello Graziano, *don Donato* ha sviluppato un particolare carisma per i malati e con i malati. È stato nominato assistente del Centro Volontari Sofferenza (CVS) e ha predicato per diversi anni consecutivi gli Esercizi spirituali ai malati a Re (Verbania).

Da arcivescovo di Urbino poi, la CEI ha investito mons. Bianchi del ruolo di presidente della Consulta Nazionale della Sanità, un compito che *don Donato* ha svolto fino alla morte, e che il card. Ruini ha ricordato con commozione nella lettera scritta alla diocesi urbinata in occasione del funerale dell’arcivescovo stesso.

– L’amicizia e l’accompagnamento spirituale: *don Donato* aveva una capacità straordinaria di suscitare la confidenza delle persone con le quali poi creava un tessuto di rapporti, lettere e incontri. Decine e decine di persone – sacerdoti, laici e religiosi – ricorrevano al suo cuore di sacerdote colmo di comprensione e di affetto profondo.

– Voglio infine ricordare un altro dono specifico di *don Donato*: la sua predicazione orale e scritta. *Don Donato* scriveva a mano, con calligrafia minuta e regolarissima, tutto quello che poi pronunciava a voce. Nel parlare era velocissimo e chiaro, e ripeteva alla lettera quello che

aveva scritto, con memoria prodigiosa, come se creasse il discorso sul momento.

Inoltre da parroco e da vescovo, scriveva e ciclostilava o stampava i pensieri di meditazione dei mesi di maggio, degli Ottavari dell’Immacolata, degli Esercizi spirituali e li inviava a decine di amici per posta.

Don Donato mi è stato amico carissimo e confidente. Quando era giovane vice-rettore nel seminario feretrano di Penabilli, ed eravamo commensali a tavola, si confessava da me due volte alla settimana, e da parroco di Macerata tutte le volte che riusciva ad incontrarmi. Anche da vescovo, in qualsiasi occasione d’incontro, diceva, anche di fronte ai presenti: Ho bisogno di confessarmi!

– Anche a Bologna, al Sant’Orsola, pochi mesi prima della morte, ha voluto il sacramento della riconciliazione.

Quanto devo ringraziare il Signore di aver avuto amico e confidente *don Donato*, sacerdote tutto di Dio e della Chiesa!

IL RICORDO DI DON DONATO DAGLI SCRITTI DI MARIA VENTURI

L'impegno in AC

I primi ricordi risalgono a quando, nel 1957/58, Maria insegnava a Gattara e spesso si fermava a Molino di Bascio dalla maestra Corinna, “signora molto paziente e gentile”, mamma di Don Donato, a parlare della scuola e dei problemi religiosi e morali.

di Virginia Ragnetti

Ho conosciuto Don Donato Bianchi, inizialmente attraverso le testimonianze dei miei genitori e di alcune persone che hanno contribuito alla mia formazione cristiana, e in seguito, personalmente, con la partecipazione ad alcuni incontri dell’A.C. che mi hanno fatto apprezzare Don Donato attraverso le sue parole, le sue meditazioni, la bontà d’animo e l’incrollabile fede. Nel libro “Tra storia e memoria” Maria Venturi dedica a Mons. Bian-

chi alcune pagine ripercorrendo i momenti salienti della sua vita. I primi ricordi risalgono a quando, nel 1957/58, Maria insegnava a Gattara e spesso si fermava a Molino di Bascio dalla maestra Corinna, “signora molto paziente e gentile”, mamma di Don Donato, a parlare della scuola e dei problemi religiosi e morali. In una di quelle occasioni aveva conosciuto suo figlio che era stato ordinato sacerdote ed aveva in cura le parrocchie di Bascio e

Miratoio. Tante volte Maria si recava a Cà Romano, paese di origine del marito, ad assistere alla Santa Messa: “...era un piacere ascoltare le sue omelie, esposte con tanto calore e convinzione”. Leggendo quelle pagine ho rilevato alcune affinità che accomunavano questi due pilastri della nostra comunità; sia Don Donato che Maria avevano una grande devozione e fiducia verso la Madonna che li aveva sorretti nelle inevitabili difficoltà della vita: “Maria, madre mia, fiducia mia” era la frase che Don Donato recitava continuamente con i suoi fedeli. Entrambi avevano militato nell’Azione Cattolica: Don Bianchi come Assistente della Gioventù Femminile di A.C. e Maria, prima come Beniamina e poi come Presidente, pronta a difendere i più deboli e a lottare per la dignità ed il rispetto delle donne e del loro ruolo nella Chiesa e nella società.

Racconta Maria che durante gli Esercizi spirituali di Don Donato tutte le ragazze ascoltavano con attenzione le sue parole che uscivano più dal cuore che dalla bocca “Preghiamo il Signore: ci doni la sua consolazione e ci renda forti nella fede; ci guidi nel fare la sua volontà; ci renda disponibili a far sempre il bene, ad aprirci agli altri, a fare attenzione a quelli che hanno bisogno. Nessuno è tanto ricco da non aver bisogno e nessuno è tanto povero da non avere nulla da dare ai fratelli”. “Quando ero Presidente della Gioventù Femminile tutte le donne desideravano chiamare Don Bianchi per i ritiri e gli esercizi spirituali tanto che a volte qualche assistente ci canzonava dicendo



‘Avete la bianchite’!. Il loro desiderio era quello di ascoltare chi si avvicinava di più a Dio, chi ci capiva meglio” (Tra storia e memoria, pag. 49). Anche l’amore per i più deboli e i sofferenti li rendeva simili; come Maria, anche Donato andava a visitare i malati all’ospedale e aveva sempre un parola di conforto e di comprensione per tutti. Le sue tasche erano sempre piene di caramelle che regalava ai bambini, ai malati, agli anziani in segno di amicizia e di affetto. Maria ricorda con commozione l’incontro (1958) di Don Donato con la Missione Cattolica di Zurigo frequentata da molti emigrati italiani di cui, oltre al marito di Maria, facevano parte diverse persone di Cà Romano e Casteldelci che Lui conosceva. Tutti rimasero meravigliati e commossi dalla sua calda, facile e amorevole parola che fu di conforto per ogni presente. Ma era soprattutto l’amore per i bambini e i giovani che li univa veramen-

te. Maria con il suo ruolo di educatrice e Don Bianchi con i suoi consigli, i suoi messaggi e la sua testimonianza hanno aiutato i bambini, i ragazzi e i giovani universitari a crescere, maturare e fortificare il carattere educandoli ai valori più importanti e a quegli “ideali che dal Vangelo prendono bellezza e concretezza di vita” (Messaggio ai giovani e alle giovani).

Da qui si comprende quanto forte fosse la loro fede anche di fronte alla sofferenza e alla misteriosa volontà di Dio verso il quale entrambi avevano un atteggiamento di umiltà, povertà e pazienza. Quando Maria chiese a Mons. Bianchi se facesse bene a scrivere i suoi ricordi di A.C. lui la incoraggiò dicendole: “Credo che sia una cosa buona: per soddisfare un intimo desiderio e per un incoraggiamento alla fedeltà umile e semplice nella vita della Chiesa, alla sua pastorale rivolta a tutti e fatta da tutti. Coraggio: se ci sradi-

chiamo dal passato non andiamo avanti con continuità e serenità. Scriva quello che ricorda”. Mentre stava scrivendo Maria ricevette la triste notizia della sua morte; rimase addolorata ma convinta che Mons. Donato fosse andato a raccogliere il premio della sua preziosa opera pastorale da Colui che tanto aveva amato. Nel registro dei visitatori, posto nel cimitero di Gattara, Maria scriveva: “Caro Don Donato, ti ringrazio per la guida spirituale che mi hai dato durante la mia giovinezza con la tua saggia parola, il tuo esempio, la tua comprensione. Ora sono vicina al traguardo, prega per me perché possa venire nella casa del Padre e della Vergine Maria, vicino a te” (19/08/2006).

Da alcuni mesi Maria ha raggiunto quel traguardo e sicuramente Don Donato sarà stato pronto, con la mano tesa, per accompagnarla in Paradiso, premio della loro vita dedicata all’amore per gli altri.

TESTIMONIANZE DAL MONDO DEL DOLORE

Sono Marina Mattioni, ho 48 anni e sono sorella di suor Serena, Clarissa Cappuccina del Monastero di Mercatello sul Metauro (PU).

Ho conosciuto Don Donato proprio mentre ero andata a trovare mia sorella nel 1989. Ricordo subito una persona squisita sia da un punto di vista umano che spirituale, che non ostentava affatto il fatto di essere vescovo, anzi traspariva da lui una grande umiltà.

Spinta anche da mia sorella, visto che io attraversavo un periodo particolarmente difficile, iniziai ad andare dal Padre per dei colloqui spirituali.

Notai subito una grande disponibilità e grande misericordia nel saper ascoltare.

Nel 1989 avevo 29 anni, uscivo da un matrimonio finito con la separazione e, in seguito, nel 1995 con l’annullamento da parte della Sacra Rota, con due bambine di 9 e 6 anni ed ero momentaneamente senza lavoro.

Il mio ex marito era malato di schizofrenia e per questo negli undici anni di matrimonio trascorsi con lui, ho subito ogni sorta di violenze sia fisiche che psicologiche. In poche parole ero distrutta, ferita, umiliata come donna.

Ricordo la grande benevolenza di Don Donato nell’accogliermi, cosa che il mio Parroco mi aveva negato, solo perché mi ero separata (senza avere nessun altro uomo), facendomi forzatamente capire che non gradiva più la mia presenza in Parrocchia, perché ero di scandalo agli altri.

Ancora più ferita, mi chiedevo perché dopo aver subito così tante torture, anche

Mons. Donato Bianchi

Attraverso di lui ho sperimentato tutta la misericordia di Dio e della Chiesa che ama veramente i piccoli, i poveri e i peccatori.

di Marina Mattioni

il Signore non mi voleva più. Con questo stato d’animo mi sono avvicinata a Don Donato e attraverso di lui ho sperimentato tutta la misericordia di Dio e della Chiesa che ama veramente i piccoli, i poveri e i peccatori.

La sua accoglienza amorosa mi ha ridato vigore, ho sentito tutta la potenza di Dio, in quel padre così umile, così misericordioso e così pieno di premure per le mie ferite.



In poche parole mi sono sentita amata da Don Donato, ma soprattutto da Chi scaturiva da lui e dalle sue parole: Gesù Cristo.

Ho bevuto a quella fonte e ho trovato veramente l’acqua viva, quella che disseta e della quale, una volta assaggiata, non ne puoi più fare a meno e lui me l’ha data a piene mani.

Ricordo che quando andavo a trovarlo in Episcopio, lui mi portava nella sua cappella e facevamo sia la confessione, sia la comunione (che gioia per me dopo che mi era stata negata!), sia l’adorazione eucaristica e lì davanti a Gesù stavamo insieme anche per molto tempo in silenzio.

Devo dire che la sua accoglienza mi stupiva ogni volta: lui mi ha aiutato in quel periodo sia umanamente, sia economicamente, fino a che non ho trovato un lavoro.

A volte capitava che avevo bisogno di parlargli anche per telefono e lui, sapendo che ero io tramite la suora che rispondeva, veniva al telefono ed era sempre disponibile all’ascolto.

Quello che posso dire di lui è che è stato veramente un padre per me pieno di attenzioni, di premure, di misericordia e di accoglienza.

Lo ricordo ancora con grande affetto e lo invoco spesso, sicura della sua intercessione.

TESTIMONIANZE DAL MONDO DEL DOLORE**Testimonianza di Marisa e Venanzio**

“So bene che tu volevi il silenzio assoluto su di te, nessuna risonanza, ma io dico che ce n’è stato fin troppo e noi abbiamo bisogno di testimoni autentici di Dio...”.

di Marisa Scopigno

Carissimo Don Donato,

mi è stata chiesta una testimonianza su di te ed allora provo a farlo come lettera, perché non saprei da dove cominciare.

Sono passati 10 anni da quando ci hai lasciati orfani... orfani di te come padre, come confessore e come amatissimo amico. Orfani sì, ma non soli perché, se ti abbiamo amato tanto e se tanto siamo stati amati da te, ora di certo sei al nostro fianco.

Di certo sei tu che chiedi al Signore la forza per andare avanti nei momenti duri che la vita ci ha donato in abbondanza, credo davvero che se non avessi avuto nella mia valigia un bagaglio fatto di tanti anni di amore, comprensione e di amicizia con te e soprattutto di guida spirituale, forse mi sarei persa in più di un’occasione.

Vedi Don... in casa, ovunque mi giri ci sei tu che da qualche foto mi sorridi e da quei sorrisi prendiamo coraggio pensando a come ci spronavi a vivere con amore e al meglio la nostra vita di sposi, di genitori e di nonni.

Non sempre sono capace di fare quello che tu mi dicevi, ma ora non mi puoi rimproverare se dico che tu eri e sei un santo di Dio.

Tu mi hai dato la forza e “l’ispirazione” di mandare il mio sposo a fare controlli quando non c’era alcun segno di malattia...

Era il 10 febbraio ed eravamo sulla tua tomba a pregare e da lì è partito tutto il 28 febbraio: Venanzio si operava, togliendo un rene (giusto per assomigliarti...), ma la tua “manona” guidata dal buon Dio ha permesso che passassimo indenni anche sotto il peso di questa croce. Ancora oggi ti dico grazie e grazie a Dio sono passati 7 anni e in questi anni tu sai bene quanto io abbia avuto bisogno del mio sposo...

Non ho ricordato queste cose per farmi conoscere ma perché occorre che la gente conosca la tua persona più che mai, perché tu eri e sei ancora un vero testimone di Dio. So bene che tu volevi il silenzio su di te, nessuna risonanza, ma io dico che ce n’è stato fin troppo, e noi abbiamo bisogno di testimoni autentici di Dio.



Caro Don, tu eri tutto di Dio, tutto per la tua gente ed è per questo che è giusto che si parli di te, della tua vita; della tua semplicità; della tua cultura, nascosta per non mettere a disagio chi ne aveva meno; del tuo grande amore per Maria, perché fosse guida di ogni tuo passo; del tuo dolore fisico che era sempre offerto per qualcosa o qualcuno. Tante volte mi dicevi che non era giusto “sprecare” il dolore ma sempre doveva essere preso come dono. Davanti al dolore, tu dicevi, bisogna far silenzio, stringere una mano ed accompagnare nel cammino.

Tu sei come una lanterna da mettere sul tavolo per illuminare tutto e tutti e, se anche una sola persona potesse trovare consolazione e forza conoscendoti, sono

certa che varrebbe la pena provare perché ciò si realizzi.

Voglio dirti ancora Grazie! Grazie per ogni volta che ti sei donato ad ogni persona con tutto te stesso senza mai guardare né il ceto né il credo. Per te eravamo tutti importanti e ci hai sempre fatto sentire figli amati. Grazie perché quan-

do eravamo un po’ giù bastava guardarti negli occhi per capire quanto fosse grande la misericordia di Dio e quanto fosse dolce essere suoi figli. Grazie Don e stai a noi vicino quando per poca fede ci sentiamo soli.

Credo che le tante lettere che ci hai spedito come famiglia siano l’eredità più preziosa che io possa lasciare ai miei figli perché sono segno di una grande amicizia e di una guida speciale che ha camminato al nostro fianco. Ora dal cielo tu cerca di lenire le nostre pene e donarci serenità. Ti prego di non lasciare noi e tutti coloro che si rivolgono a te per una grazia, senza una risposta. Ti amiamo ancora più di prima e speriamo che la tua benedizione ci accompagni ogni giorno.

Con affetto

TESTIMONIANZA DA UNA CONSACRATA LAICA**Don Donato nel ricordo di Antonia**

Grazie a Lui donai la mia vita al Signore in una consacrazione laica che mi rese donna felice e sposa del Signore.

di Antonia Loparco

27 luglio 2007

Mi è stato chiesto di parlare di Don Donato! È difficile parlare di una persona tanto eccezionale, direi: UNICA.

Sì, persone come Don Donato non si incontrano tutti i giorni ed io mi ritengo particolarmente fortunata per averlo conosciuto, anzi, questo "incontro" l'ho sempre considerato un dono grande del Signore. Se è difficile, è anche doveroso parlare di una persona che ha fatto tanto bene, che ha illuminato la vita di tanti. Non è giusto... nascondere la luce sotto il mobile... e per me Don Donato è stato un FARO: il riflesso dell'amore di Dio. Certamente non riuscirò a dire tutto; non si può riassumere in una lettera una vita: circa 30 anni. Anche un libro sarebbe insufficiente!

Io conobbi Don Donato durante l'estate del 1972. Venne in Puglia e precisamente a Ostuni (Br) per predicare un corso di Esercizi spirituali ai giovani di Azione Cattolica. Mi colpì subito per la sua affabilità, per la sua bontà e dolcezza. Chiesi di potergli parlare e fu durante il colloquio con lui che cominciai a scoprire e... ad amare un DIO PADRE. Fino a quel giorno, giacché mi ritrovavo un papà abbastanza rigido, non avevo l'idea del Dio-Padre, ma del Dio-giudice (severo). E fu, grazie a lui, che trovai anche il coraggio di riprendere lo studio che il mio papà mi aveva obbligato ad interrompere sei anni prima. Mi iscrissi alla Scuola di Studi Sociali a Urbino e fu così che continuai ad incontrare Don Donato, allora Parroco a Macerata Feltria. Diventò il mio Direttore Spirituale e lui mi ha seguita, aiutata, incoraggiata... fino al giorno in cui il Signore lo ha preso con sé.

Per me è stato un vero papà perché (secondo me) PADRE non è solo chi ti ha dato la vita, ma è anche e soprattutto chi ti ama e ti aiuta a crescere fisicamente e spiritualmente. E io ho considerato Don Donato come il più dolce dei papà, come il più santo dei papà...

Tutte le volte che andavo ad Urbino, raggiungevo Macerata Feltria. Ho avuto la gioia di conoscere la sua mamma, il suo papà, la casa di Molino di Bascio che

lui tanto amava... E poi, quando tornavo in Puglia, lo raggiungevo attraverso il telefono o la posta. Per ogni lettera c'era la sua risposta che non si faceva attendere: sempre, le sue parole, giungevano come la MANNA NEL DESERTO! E non solo! Insieme alle lettere, mi spediva i vari libretti, le omelie, i suoi scritti...

Quando finii di studiare, continuai a scrivergli, ma non potevo fare a meno di incontrarlo e durante le vacanze, ogni anno, puntualmente tornavo a Urbino per parlargli personalmente e lo raggiungevo, lì dove lui era.

Quando mi comunicò di essere diventato Vescovo di Urbino, mi aggiunse: "La prossima volta che verrai a Urbino, ti basterà bussare al portone del Vescovado e... verrà ad aprirti Don Donato. La Chiesa mi ha voluto Vescovo".

Io gli risposi che se avessi trovato il Vescovo e non più Don Donato, non sarei tornata più. Ma lui mi aggiunse: "Troverai Don Donato più Padre di prima". E fu davvero così.

Nell'estate successiva alla nomina, partii per Urbino senza preavviso: volevo fargli una sorpresa. Appena giunsi al Vescovado bussai ma ebbi io la sorpresa e... purtroppo AMARA! Ad aprirmi non fu Don Donato, ma un Sacerdote che mi disse: "Mi dispiace, ma il Vescovo è fuori se-

de: è a Rimini a predicare un corso di Esercizi spirituali alle Suore". Immaginate la mia delusione! La colpa era solo mia: ma senza perdermi d'animo raggiunsi Parco Mercatale e salii sul primo pullman che partiva per Rimini. Raggiunsi, poi, a piedi la casa di spiritualità dove si stava svolgendo il corso. Arrivai proprio nel momento in cui doveva iniziare una meditazione. Appena Don Donato (Vescovo) mi vide, mi venne incontro. Poi disse alle Suore: "Perdonatemi se salta questa meditazione, ma non posso trascurare, fare aspettare o mandare via questa figliola che ha fatto tanta strada per incontrarmi".

Rimasi senza parole! Ancora una volta e più di prima, Don Donato non si smentiva! Don Donato era quel PADRE che per ogni figlio ha un amore unico, esclusivo... come è l'amore di una mamma per ogni suo figlio. Fu proprio durante quell'incontro che la mia vita cominciò a cambiare in maniera radicale, che un mio sogno diventò realtà. Lui, attraverso la sua grande intuizione mi fece una proposta (consacrarmi, rimanendo nel mondo) che io desideravo e che l'anno successivo, a Urbino, si concretizzò. Infatti, attraverso le sue mani, il 22 agosto 1979, donai la mia vita al Signore in una consacrazione laica che mi rese donna felice e

Continua a pag. 14



Continua da pag. 13

sposa del Signore. Non ho mai avuto rimpianti e se sono riuscita a rimanere fedele a gioiosa, devo dire grazie al Signore e a Don Donato che mi è sempre stato vicino e mi ha... dato la mano negli inevitabili momenti oscuri che la vita riserva. Ho partecipato a diversi corsi di Esercizi Spirituali predicati da Lui; fra gli altri, tre volte a Re con gli ammalati. Era, questa, un'altra sua dote eccezionale: la capacità di sapersi piegare sulle sofferenze (fisiche e spirituali) dei fratelli. Per tutti aveva un sorriso, una carezza, una parola di conforto, di incoraggiamento... Le foto che accludo le ho scattate a Re e io sono la prima (piegata) da destra nella foto di gruppo. Non vi descrivo la sofferenza che provai per la morte. Negli anni successivi, si sono susseguite le sofferenze più terribili della mia vita, ma sempre, ho continuato a pregarlo e a sentirlo vicino; dal cielo lui ha continuato a darmi la mano. Tre anni fa, proprio nel giorno in cui ricordavo il

mio 25° di consacrazione, ho perso in un terribile incidente stradale, mia sorella ed il suo figliolo di cui vi accludo il ricordo. Dopo sette anni, il Signore ha preso con sé anche la mia mamma, vissuta per 2 anni in coma vigile, ma malata per 14. Ora sono rimasta sola, ma la mia solitudine è soltanto fisica perché io sono certa che dal cielo non possono abbandonarmi queste persone che ho amato profondamente e dalle quali mi sono sentita amata. E quando mi capita di piangere (qualche volta capita) mi tornano in mente le parole di Don Donato: "Niente va perduto di ciò che viene accettato, sofferto e offerto per amore".

Ora offro le mie lacrime perché il Signore possa trasformarle in gioia (quella vera) per loro. E voglio continuare a percorrere quel cammino cominciato con Don Donato: voglio vivere e continuare con fedeltà e nel volere di Dio lungo la strada che mi porterà (quando Dio vorrà) dove sono Loro per vivere eternamente insieme. Vi accludo le fotocopie di 4 let-

tere di Don Donato scelte tra le tantissime che conservo gelosamente. La prima è quella che mi scrisse dopo l'incontro di Rimini; le altre 3 sono le mie RELIQUIE perché sono le ultime che mi scrisse prima di tornare alla casa del Padre. L'ultima, come potete vedere, porta la data del 20 marzo 1999 (solo 15 giorni prima). E ora, permettetemi di scrivere un pensiero a Lui, a Don Donato.

Padre carissimo questa lettera ti arriverà sicuramente prima di tutte le altre; ti è già arrivata? Nella tua ultima lettera mi scrivesti: "Ci diciamo: coraggio" e mi augurasti la Buona Pasqua. Il coraggio a te non è mancato e sei già nella Pasqua Eterna. Io sono ancora in cammino! Tu continua ad essermi vicino, a darmi la mano... perché possa avere anch'io "coraggio". Grazie, grazie di cuore per tutto ciò che sei stato per me, per tutto ciò che hai fatto per me e per ciò che continui a fare! Con l'affetto filiale che conosco.

TESTIMONIANZE DALLE CLAUSTRALI

In ricordo di Don Donato

di Suor Chiara Illuminata*

È con tanta ammirazione e gratitudine, che vorrei ricordare il nostro carissimo Arcivescovo Donato, passato in mezzo a noi come vero Angelo di Luce e di Pace, in un momento di grande prova, per ridonare serenità e speranza.

Era veramente umile e grande, pieno di sollecitudine e attenzione verso tutti, capace di capire, accogliere, amare e perdonare chiunque.

Avrei voluto testimoniare di lui tante cose, tanti aneddoti della sua bontà e semplicità, ma pare che egli stesso me lo voglia impedire, facendomi dimenticare tutto con un sorriso benevolo, che pare voglia dire: lascia stare...

Il Signore lo ricompensi all'Infinito e ci conceda, al tramonto di questa vita, di poter ancora gustare della sua amabile compagnia, per sentirci introdotte e riconsegnate al Grande Buon Pastore e Custode delle anime nostre, per ritrovarci tutti a godere di quel Grande Banchetto di Festa.

Mi è difficile parlare del vescovo Donato perché i ricordi si intrecciano con esperienze personali che hanno lasciato di lui una percezione che va molto al di là dei fatti che si potrebbero raccontare.

Fin dalla sua venuta a Urbino ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a un vescovo che realizzava col suo modo di porsi quanto dicevano i Padri della Chiesa: sono cristiano con voi, sono vescovo per voi.

In Donato vescovo queste parole erano realtà feriale, quotidiana, minuta, verbo

fatto carne. I gesti del vescovo Donato che tutti ricordiamo, gesti di bontà, di fratellanza, di avvicinamento scaturivano, secondo me, non solo e non tanto dalla sua indole ma dalla sua concezione di Chiesa.

Quando Giovanni Paolo II disse più volte e in vari modi che "la via della Chiesa è l'uomo", Donato vescovo trovò in queste parole – che ripeteva con una profondità che lo faceva vibrare tutta – non solo l'indicazione del Magistero a cui era attentissimo ma anche una conferma a

ciò che era maturato nel suo cuore sacerdotale osservando profondamente i papi e i padri del Concilio, Giovanni Paolo I e i pastori della Chiesa che in quel periodo esprimevano le nuove istanze suscitate dallo Spirito.

Secondo me è stata la sua concezione evangelica di Chiesa a fargli manifestare quel potenziale umano con cui andava incontro alle persone in modo amabile e diretto con una capacità di ascoltare che raggiungeva il cuore di chi gli era di fronte o il centro del problema che veniva suscitato.

Il suo essere uomo e cristiano con noi investiva gli aspetti concreti della vita, come il prendere la legna per il fuoco, il modo di vestire, di salutare, l'entrare nei negozi o dove la gente lavorava, il regalarci dei cocomeri acquistati ai lati della strada... il rispondere personalmente al telefono, il non lasciare alcuna lettera senza risposta. Ma dove soprattutto risplendeva la sua unità interiore era la preghiera. Il vescovo Donato è stato un uomo di grande e profonda preghiera; in essa effondeva tutta la sua umanità impregnata di fede. Quasi tutte le sue catechesi e meditazioni si concludevano con una preghiera spontanea. Se rileggestimo ascoltandole e lasciandole scendere nel nostro intimo, queste preghiere riportate nei suoi scritti penso che ci troveremo il cuore trasformato, illuminato, convertito dalla sua spi-

ritualità filiale, fiduciosa e profondamente teologale. Alla fine delle celebrazioni lo si vedeva sostare raccolto sui banchi come pure faceva nel tempo libero. Una cosa che mi ha sempre colpito è come facesse il nostro vescovo a utilizzare così pienamente il tempo in modo da esplicitare i suoi impegni pastorali senza trascurare la preghiera e la formazione personale. In alcuni giorni presiedeva anche tre celebrazioni in tre posti diversi, nelle quali portava sempre non solo tutta la sua ricchezza interiore ma anche la sua parola di pastore con omelie scritte a mano. Come vescovo spesso ci raccontava come erano andate le riunioni della Cei o della Cem affidare alla nostra preghiera i problemi ecclesiali. Condivideva con noi le sofferenze e le gioie della diocesi, rifletteva sui documenti del magistero, su questi ci



teneva dei corsi... Soprattutto, come Comunità ci faceva sentire Chiesa viva e responsabile. Veniva a salutarci e a parlarci quando entravamo in monastero, quando venivano i parenti, quando iniziavano i ritiri di preparazione alla vestizione e alle professioni, presiedeva alle celebrazioni di sua competenza e non mancava mai alla solennità di Santa Chiara con omelie sempre nuove tratte dagli scritti di lei.

Era molto attento ai momenti importanti della fraternità, perfino dall'ospedale di Bologna ci scrisse per farsi presente come vescovo e fratello un momento elettivo della nostra fraternità. Un aspetto che mi ha sempre colpito del nostro vescovo era la sua fiducia nella persona umana in quanto tale, nella sua possibilità di risposta positiva. Il segno esterno della caramella come impatto iniziale e altri gesti

offerti con amore e delicatezza quasi sempre finivano in autentici e profondi incontri umani.

Come vescovo era anche molto attento ai disagi morali delle persone, a chi non poteva assumere la Comunione Eucaristica, a situazioni che potevano allontanare dalla Chiesa; a ciascuno donava la certezza dell'amore di Dio e la pace di Gesù Cristo Signore affermando spesso che la povertà e l'insicurezza che ci vengono da situazioni di dubbio o di conflitto morale possono farci affidare con maggiore abbandono alla misericordia sempre certa di Dio. Monsignor Bianchi amava molto leggere i documenti e i libri appena usciti... E negli incontri personali ed ecclesiali li citava, dando loro un cuore e una carne; era preparato e informato ma non ostentava la sua cultura. Quando gli esponevo dei dubbi mi rispondeva con parole illuminanti e poi mi portava anche dei libri sull'argomento.

Una volta, tanto per fare un esempio, gli manifestai la mia perplessità sull'esistenza degli Angeli; mi portò il materiale perché potessi considerare l'argomento da vari punti di vista (biblico, teologico, spirituale...). Per motivi che non ricordo mi portò la sua ampia tesi di laurea, libri da lui sottolineati... Voleva che le persone fossero convinte e non si risparmiava per questo. Un altro aspetto che mi ha sempre colpito del nostro vescovo era il suo saper ricevere nella relazione.

Quando ascoltava era come se ci fosse solo l'altra persona davanti a lui, l'uno era dono per l'altro ed era come se volesse imparare qualcosa di nuovo dall'altro. Questo era particolarmente evidente quando incontrava persone malate. Tra i suoi scritti, per esempio, ho trovato queste parole scritte ai parrocchiani: "Sono andato a Re... 180 malati... ne ho ricevuto un gran bene. Quei fratelli malati sono persone veramente viventi nella Chiesa e nel mondo e stanno facendo del bene a tutti... aiutiamo i vicini che stanno soffrendo a sentirsi uniti a Gesù e alla sua Chiesa.

Viviamo tutti nella grazia di Dio, nella preghiera e nella bontà, recuperiamo i valori veri della vita: forse il dolore ha anche questo misterioso incarico, di darci una sapienza e di farci appassire nelle mani le cose che non valgono. È un misterioso itinerario quello della croce, ma conduce alla luce, alla speranza, alla gioia non solo

nell'eternità, ma anche nel tempo. Questo ho toccato con mano a Re" (26/07/71).

Da allora la sua attenzione evangelica per gli ammalati crebbe sempre di più fino a trovarsi, da vescovo, presidente della consulta Cei per la pastorale sanitaria "... a dar voce con delicatezza e con tenacia alle persone sofferenti e ai problemi della salute...", come ricorda il segretario generale della Cei monsignor Antonelli nel suo messaggio inviato per le esequie, in cui riporta anche queste parole del vescovo Donato nell'omelia dell'ultimo convegno nazionale dei direttori diocesani per la pastorale sanitaria, quasi un suo testamento spirituale e pastorale: "Vi confesso con l'umiltà di un povero fratello: Non è facile star male. Apre a Dio ma può anche chiudere. Molto dipende da una presenza di Chiesa fatta di persone concrete che è accanto, da samaritana, da madre, io dico anche da sposa, con fedeltà e delicatezza. La diocesi, le parrocchie, non manchino all'appuntamento di ogni croce, non siano assenti, né sia una presenza solo rituale, ma affettuosa, calda, franca, e pure dolcissima".

E in relazione sponsale con la sua Chiesa, ha comunicato la notizia della malattia, continuando a donare e a ricevere delicatezza e forza fino alla fine. Ho sentito che qualcuno ha proposto di trasferire il vescovo Donato in Cattedrale. Questo pensiero, suscitato senza dubbio dal desiderio di onorare la sua memoria e di renderla più vicino a noi, è bello. Mi chiedo però se tale spostamento non potrebbe "tradire" la profezia così eloquente della sua vita.

Ho avuto la fortuna di andare alla sua tomba: la semplicità e la piccolezza dell'ambiente mi sono sembrate un segno visibile del carisma di Donato. Anche la strada faticosa da percorrere per giungere alla tomba mi è parsa un simbolo dell'impegno e del rinnegamento a cui siamo chiamati per giungere alla piccolezza piena di luce e di apertura vissuta dal vescovo Donato Bianchi. Donato Bianchi è uscito dalla Cattedrale perché ha capito che "la via della Chiesa è l'uomo" e quel ritrovarsi sepolto lì, tra gli uomini, mi ha fatto pensare a Gesù venuto per tutti.

È bello che sentiamo il desiderio di esprimere la nostra stima e la nostra riconoscenza con qualche segno esterno; ma per noi, segno esterno non potrebbe essere, per esempio, l'andare lì, in quel posto umile e sereno, come in un pellegrinaggio, pregando, meditando, gustando il silenzio e la creazione come faceva lui quando percorreva quella strada? Non potrebbe così sorgere anche nel nostro cuore quella piccolezza cui viene svelato il mistero del Regno?

* **Monastero Santa Chiara - Urbino**

TESTIMONIANZE DALLE CLAUSTRALI

Mons. Don Donato Bianchi e il mondo claustrale

Stimava molto noi claustrali dei sei monasteri che aveva in Diocesi, avendo molta fiducia nella fecondità della nostra vita nascosta di offerta, preghiera e penitenza e non si stancava mai di dircelo.

di Suor Serena di Gesù e della Chiesa*

Non sono mai riuscita a scrivere qualcosa su Mons. Donato anche se ci è stato chiesto in passato, perché mi dicevo "è impossibile scrivere qualcosa su di lui... tanto ci sarebbe da dire!"... ora invece ci provo. Ho conosciuto il Vescovo Donato quando sono entrata in monastero a Mercatello con altre due ragazze, nel mese di luglio 1978: anche lui, da poco arrivato come vescovo, ci si è affiancato subito nel cammino con amore e umiltà grandi. Ha seguito i nostri primi passi nella realtà di questa vita del tutto nuova per noi con una presenza costante e cura amorevole di vero Pastore.

Ricordo che veniva in Monastero quasi tutti i martedì e se qualcuna di noi aveva bisogno era sempre disponibile a colloqui personali. Quando arrivava presto, in mattinata, a volte entrava in coro mentre noi avevamo l'adorazione personale e si metteva in ginocchio con la testa fra le mani sprofondato in preghiera. Poi durante la preghiera dell'Ora Sesta si metteva negli stalli del coro, sedendo vicino alla più piccola e pregava con noi.

È stato per me un padre che ha saputo accompagnare i miei passi con fermezza e sapienza, anche nei momenti più difficili: quanti ricordi personali carichi di luce, di perdono in cui lui è stato per me il pastore che veniva in cerca della pecorella smarrita, mostrandomi il volto del Padre del cielo carico di misericordia per i suoi figli! Ricordo che conosceva le nostre date di compleanno e ci faceva arrivare puntualmente gli auguri! Cosa che ci stupiva non poco all'inizio...

Tutte le volte che avevamo bisogno di un consiglio, potevamo scrivergli con la certezza di avere subito la risposta.

Quando ho dovuto ricoverarmi all'ospedale di Urbino gli ho telefonato e lui subito è venuto a trovarmi, donandomi il suo tempo, la sua presenza, la sua amicizia e la sua esortazione a fare quanto i medici mi dicevano.

Spesso quando veniva in monastero incontrava la comunità e in modo confidenziale e semplice ci raccontava le sue gioie, le sue speranze, le iniziative della Diocesi, perché le portassimo nella preghiera.

Credeva fermamente nella preghiera, essendo un uomo di grande fede, e stimava molto noi claustrali dei sei monasteri che aveva in Diocesi, avendo molta fiducia nella fecondità della nostra vita nasco-

sta di offerta, preghiera e penitenza e non si stancava mai di dircelo, specialmente nelle omelie delle nostre vestizioni e professioni a cui partecipava con gioia.

Durante la malattia, quando poteva, venire a trovarci dava sempre una grande testimonianza di forza nella fede: anche se lo vedevamo sfinito e sofferente, non gli mancava mai il sorriso sulle labbra. Ricordo che nel periodo in cui faceva la chemioterapia e gli erano caduti i ca-

un vescovo... e questa era la cosa che stupiva tutti: spesso ho sentito dire da coloro che lo conoscevano: "Con tutte le cose che avrà da fare un vescovo, va a pensare proprio a me!".

La sua affabilità era nota a tutti e lo rendeva amabile e alla portata di tutti, grandi e piccoli, persone importanti e persone semplici, sapeva essere l'amico di tutti.

La mamma di una nostra sorella di questo monastero che spesso viaggiava



PELLI era venuto a trovarci ed era sereno e tranquillo nella volontà di Dio.

Spesso lo sentivamo ripetere: "Ho predicato tanto ai malati ed ora tocca a me vivere quello che prima dicevo agli altri".

Amava tanto la Chiesa, il Santo Padre, i suoi sacerdoti, anche se forse non riusciva a mostrarlo tanto quanto lo sentiva, amava molto i bambini, che lo ricambiavano con gioia, gli anziani, i malati, gli studenti universitari. Spesso ci raccontava storie di questi studenti che facevano la fila in episcopio per poter parlare con lui. Sapeva accogliere tutti indistintamente e donare a ciascuno una parola di luce sul proprio cammino.

Riusciva a trovare il tempo per tutti, ma soprattutto per i più bisognosi e sofferenti e a tutti donava un sorriso, una parola di consolazione e di conforto.

Visitava spesso l'ospedale e si fermava con i malati e i più sofferenti: così per la strada si fermava con la gente come fosse la cosa più normale di questo mondo per

con lui sui treni dei malati, ricorda che in un viaggio a Lourdes lui ha passato tutta la notte in preghiera nel vagone che era adibito a Cappella e c'era il Santissimo Sacramento esposto.

Poi in giornata serviva i malati, li lavava e si inginocchiava davanti a loro: questa sua umiltà e spirito di servizio l'aveva colpita moltissimo.

Alla sua morte ho sofferto tantissimo... mi sentivo orfana.... lui era partito senza avvisare prima!

Quella Pasqua me la ricorderò sempre perché è stata velata di tristezza per quel vuoto che lui aveva lasciato: ho capito cosa voleva dire la tomba vuota e la risurrezione di Gesù attraverso questa morte, e solo nella festa dell'Ascensione con la fede ho alzato lo sguardo al cielo e ho capito che lui era lassù e da lì intercedeva per me, per noi, per la sua Diocesi e per tutta la Chiesa.

* Monastero Clarisse Cappuccine
Mercatello sul Metauro (PU)

Amare la Vita, fino alla fine.

20 marzo 2009

LIBERI per VIVERE

L'uomo è per la vita. Tutto in noi spinge verso la vita, condizione indispensabile per amare, sperare e godere della libertà. Il dramma della sofferenza e la paura della morte non possono oscurare questa evidenza. Chi sta male, infatti, chiede soprattutto di non essere lasciato solo, di essere curato e accudito con benevolenza, di essere amato fino alla fine. Anche in situazioni drammatiche, chiedere la morte è sempre l'espressione di un bisogno estremo d'amore; solo uno sguardo parziale può interpretare il disagio dei malati e dei disabili come un rifiuto della vita. Persino nelle condizioni più gravi ciò che la persona trasmette in termini affettivi, simbolici, spirituali ha una straordinaria importanza e tocca le corde più profonde del cuore umano.

Certo, la possibilità di levar la mano contro di sé, di rinunciare intenzionalmente a vivere, c'è sempre stata nella storia dell'umanità; ma in nessun popolo è esistita la pretesa che questa tragica possibilità fosse elevata al rango di diritto, di un "diritto di morire", che il singolo potesse rivendicare come proprio nei confronti della società.

La persona umana, del resto, si sviluppa in una fitta rete di relazioni personali che contribuiscono a costruire la sua identità unica e la sua irripetibile biografia. Troncare tale rete è un'ingiustizia verso tutti e un danno per tutti. Teorizzare la morte come "diritto di libertà" finisce inevitabilmente per ferire la libertà degli altri e ancor più il senso della comunità umana. Per chi crede, poi, la vita è un dono di Dio che precede ogni altro suo dono e supera l'esistenza umana; come tale non è disponibile, e va custodito fino alla fine. Esistono malattie inguaribili, ma non esistono malattie incurabili: la condivisione della fragilità restituisce a chi soffre la fiducia e il coraggio a chi si prende cura dei sofferenti.

La vera libertà per tutti, credenti e non credenti, è quella di scegliere a favore della vita, perché solo così è possibile costruire il vero bene delle persone e della società. Per questo sentiamo di dover dire con chiarezza

tre grandi **SÌ**:

- **SÌ** alla vita
- **SÌ** alla medicina palliativa
- **SÌ** ad accrescere e umanizzare l'assistenza ai malati e agli anziani

e tre grandi **NO**:

- **NO** all'eutanasia
- **NO** all'accanimento terapeutico
- **NO** all'abbandono di chi è più fragile

Come cittadini sappiamo che la nostra Costituzione difende i diritti umani non già come principi astratti, ma come il presupposto concreto della nostra vita che è nello stesso tempo fisica e psichica, privata e pubblica. Mai come oggi la civiltà si misura dalla cura che, senza differenze tra persone, viene riservata a quanti sono anziani, malati o non autosufficienti. Occorre in ogni modo evitare di aggiungere pena a pena, ma anche insicurezza ad insicurezza.

Chiediamo che le persone più deboli siano efficacemente aiutate a vivere e non a morire, a vivere con dignità, non a morire per falsa pietà.

Solo amando la vita fino alla fine c'è speranza di futuro per tutti.

Diventa con noi, *Portavoce della Vita*

Hanno sottoscritto questo Manifesto:

| | | | | | |
|-----------------------|---------------|---|----------------------|------------|--|
| Bruno Dallapiccola | Presidente | Scienza & Vita | Maria Grazia Colombo | Presidente | AGESC Associazione Genitori Scuole Cattoliche |
| Maria Luisa Di Pietro | Presidente | Scienza & Vita | Davide Guarneri | Presidente | AGE Associazione Genitori |
| Giovanni Giacobbe | Presidente | Forum delle Associazioni Familiari | Paola Mancini | Presidente | CONFEDEREX Confederazione ex Alunni Scuola Cattolica |
| Franco Pasquali | Coordinatore | Retinopera | Gino Doveri | Presidente | CNAL Consulta Nazionale Aggregazioni Laicali |
| Franco Miano | Presidente | ACI Azione Cattolica Italiana | Mario Bonora | Presidente | ARIS Associazione Religiosa Istituti Socio-sanitari |
| Giancarlo Cesana | Presidente | CL Comunione e Liberazione | Anna Maria Pastorino | Presidente | CIF Centro Italiano Femminile |
| Andrea Olivero | Presidente | ACLI Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani | Tina Leonzi | Presidente | MOICA Movimento Italiano Casalinghe Italiane |
| Carlo Costalli | Presidente | MCL Movimento Cristiano Lavoratori | Massimo Achini | Presidente | CSI Centro Sportivo Italiano |
| Angelo Ferro | Presidente | UCID Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti | Gabriele Brunini | Presidente | Confederazione Nazionale Misericordie |
| Salvatore Martinez | Presidente | RNS Rinnovamento nello Spirito Santo | Goffredo Grassani | Presidente | Confederazione Consultori Familiari d'Ispirazione Cristiana |
| Giovanni Stirati | Coordinamento | Cammino Neocatecumenale | Franco Mugerli | Presidente | COPERCOM Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione |
| Marco Impagliazzo | Presidente | Comunità di Sant'Egidio | Silvia Sanchini | Presidente | FUCI Federazione Universitaria Cattolica Italiana |
| Maria e Alberto Friso | Presidenti | Famiglie Nuove del Movimento dei Focolari | Emanuele Bordello | Presidente | FUCI Federazione Universitaria Cattolica Italiana |
| Carlo Casini | Presidente | MPV Movimento per la Vita | Carlo Cirotto | Presidente | MEIC Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale |
| Sergio Marini | Presidente | COLDIRETTI | Luca Stefanini | Presidente | Società di San Vincenzo De' Paoli |
| Francesco D'Agostino | Presidente | UGCI Unione Giuristi Cattolici Italiani | Antonio Diella | Presidente | UNITALSI |
| Vincenzo Saraceni | Presidente | AMCI Associazione Medici Cattolici Italiani | Vincenzo Conso | Segretario | ICRA Associazione Internazionale Rurale Cattolica |
| Piero Uroda | Presidente | UCFI Unione Cattolica Farmacisti Italiani | Nicola Giordano | Presidente | VIVERE IN Movimento di Spiritualità |
| Maria Murciano | Presidente | ACOS Associazione Cattolica Operatori Sanitari | Giovanni Ramonda | Presidente | Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII |



ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

www.forumfamiglie.org

www.retinopera.it

Lungotevere dei Vallati, 10 | 00186 Roma | Tel. 06.68192554 | Fax 06.68195205 | www.scienzaevita.org | segreteria@scienzaevita.org

IMPEGNO NELLA COMMISSIONE DELLA PASTORALE SANITARIA**Così ricordo Mons. Ugo Donato Bianchi**

Si può parlare di Lui come di una persona colta ed amica, disponibile ad imprimere nella mente degli ascoltatori le idee fondamentali sulla fede cristiana.

di Mons. Italo Monticelli

Ho conosciuto di persona Mons. Ugo Donato Bianchi Arcivescovo di Urbino per ragioni inerenti il mio impegno nell'ambito della pastorale sanitaria a livello nazionale.

L'ho conosciuto nei molti incontri a Roma, a Loreto e anche nella Diocesi di Urbino.

Era molto interessante ascoltarlo, perché la sua parola semplice e convinta sulla salute, sulla malattia e sulla sofferenza colpiva per la profondità culturale e per l'esperienza a contatto con i malati. Da ogni incontro con lui si usciva con la convinzione di trovarsi di fronte a una persona tutta presa dal suo ministero pastorale, sempre pronta ad ascoltare con l'atteggiamento di chi vuol sempre imparare più che insegnare.

Si sentiva più discepolo che maestro. Eppure insegnava. E come insegnava, con la parola ben calibrata e convinta e soprattutto con la vita tutta spesa per Gesù Cristo, l'ideale del suo sacerdozio. Da tutto il suo comportamento ci si convinceva di trovarsi di fronte ad un uomo che veramente credeva agli ideali del Vangelo.

Ripensando a lui mi vengono alla mente molti ricordi legati a gesti ricchi di gentilezza e premura.

Sono passati ormai dieci anni dalla sua morte, ma la sua presenza nel mondo sanitario è ancora ben viva.

Un amico, qualche mese fa, mi ha pregato di mettere in ordine gli scritti di Mons. Bianchi, con la speranza di pubblicarli e di far conoscere a più persone la sua azione di pastore. Spero proprio di riuscire anche con tale pubblicazione a farlo conoscere a tante persone. L'elenco degli scritti è abbastanza consistente: alcuni sono noti perché pubblicati, altri non sono conosciuti che da poche persone amiche, perché sono scritti privati.

Da uno sguardo veloce e generale appaiono molto interessanti e ricchi di in-

dicazioni pastorali: essi sono veramente utili a cogliere la versatilità pastorale di Mons. Bianchi e a imparare a vivere atteggiamenti sereni nella vita di tutti i giorni.

Senza alcun dubbio si può parlare di lui come di una persona colta ed amica,



disponibile ad imprimere nella mente degli ascoltatori le idee fondamentali sulla fede cristiana.

Nel suo parlare, come nei suoi scritti, si coglieva e si coglie ancora la necessità di proporre con semplicità l'essenza della verità, ma nello stesso tempo si mostrava indulgente e premuroso nei confronti delle persone che sbagliavano o si trovavano in qualche difficoltà.

Parlava sempre con rispetto delle persone che non credevano o che criticavano la Chiesa.

Il suo linguaggio era rigoroso, ma espresso sempre con signorilità, soprattutto quando si trattava di indicare le modalità nel fare pastorale nel mondo della sanità.

Anzi in certe riunioni, anche nell'assemblea dei Vescovi italiani, era capace di attirare l'attenzione con qualche e-

spressione incisiva e provocatoria. Storica è diventata la frase: "Oggi nella Chiesa la pastorale della sanità è considerata ancora come una cenerentola". Sono convinto che Mons. Bianchi sarebbe contento di sapere che i vescovi italiani nel 2005 hanno discusso nell'assemblea generale di Assisi proprio sulla pastorale sanitaria, emanando poi il documento "Predicate il Vangelo e curate i malati. La comunità cristiana e la pastorale della salute".

Lui ribadiva poi l'idea di estendere l'interesse per la pastorale della salute con le parole di don Tonino Bello: i sacerdoti devono usare oltre che la stola per celebrare degnamente il culto liturgico, anche il grembiule di Gesù del giovedì santo per un giusto servizio al povero e al sofferente.

Come pure è interessante risentire una frase che in varie occasioni ripeteva con frequenza, pronunciata da una vecchietta sola e abbandonata: non parlatemi di eutanasia, aiutatemi a non desiderarla.

Il suo impegno per la pastorale della sanità non gli impediva di spaziare nei suoi interventi orali e scritti sui vari temi della fede cristiana.

Se si vuole tentare di mettere in evidenza con un certo ordine logico le idee che ritornavano con frequenza negli incontri pastorali si potrebbe delineare questa scaletta:

- la figura di Gesù come il nostro Maestro e Salvatore con l'accentuazione del mistero pasquale;

- la vita sacramentaria, che da la possibilità di entrare in comunione con Cristo e ricevere da lui le grazie necessarie per vivere da cristiani, anche nell'affrontare la malattia (unzione dei malati);

- la forza della parola di Dio, seguendo l'insegnamento della *lectio divina* del Card. Carlo Maria Martini, di cui fu un grande estimatore e lettore di tutte le sue letture pastorali;

– il mistero del dolore va illuminato dall'azione di Gesù verso i malati e più ancora dalla sua vita offerta con amore per fare la volontà del Padre;

– il malato come soggetto di pastorale, per cui bisogna attivarsi non solo per circondarlo d'amore, ma per metterlo al centro della vita pastorale della comunità e imparare da lui ad avere atteggiamenti evangelici; l'amore alla Chiesa, che è da considerare come una vera madre, evitando facili e inutili critiche;

– la carità, virtù tipicamente cristiana che va praticata nei confronti soprattutto di chi è in stato di bisogno e di sofferenza;

– la formazione permanente, oggi esigita in ogni settore, che va attuata anche con il personale dell'ambito sanitario;

– la devozione a Maria Vergine deve portare a imitare il suo percorso di fede, che porta a coglierla ai piedi della croce. Un capitolo a parte meritano i mesi della sua malattia. Purtroppo non sempre poteva presenziare agli incontri e ai convegni programmati. Non faceva però mancare la sua parola e il suo incoraggiamento. "Vi assicuro – scriveva – che vi sarò vicino con il ricordo, la preghiera e l'offerta. È quello che adesso ho nel cuore e nelle mani, come tanti altri malati". Non si può dimenticare l'ultima sua presenza tra gli operatori pastorali della sanità nel santuario di Loreto, dove ha pronunciato le parole che possono essere ritenute come il suo testamento sulla pastorale sanitaria. Siamo nel novembre 1998.

"Pur avendo fatto qualche passo (nella pastorale sanitaria) e dicendo sinceramente grazie per questo cammino, io credo che dobbiamo farne di più, possibilmente insieme e in fretta: con chi è malato (ed è Gesù stesso in croce) non possiamo arrivare tardi. Dobbiamo arrivare in tempo e per questo i passi, i cuori e le mani debbono essere tanti... la trama di questa pastorale nella sua ordinarità interpella tutti.

Il dolore sprigiona amore e aspetta amore. Ha le mani alzate imploranti. Nel silenzio c'è un lamento che geme e c'è un urlo che chiama per nome.

Sembra che non tutti ascoltino anche nella chiesa. Vi confesso con l'umiltà di un povero fratello: non è facile star male".

TESTIMONIANZE DAL MONDO DELL'EDUCAZIONE

Quando e in quale occasione ha incontrato per la prima volta Mons. Donato Bianchi?

Monsignor Bianchi era stato nominato Arcivescovo da qualche tempo e l'incontro avvenne in episcopio, a Urbino, per questioni riguardanti l'Università: un colloquio lungo e cordiale. La persona era amabile, spesso sorridente, interessata a tante cose; chiedeva notizie sulla vita professionale, familiare. Volle conoscere anche il nome dei miei tre figli, allora adolescenti, perché, mi disse, desiderava ricordarli nella preghiera.

Tema dominante della conversazione fu la situazione dei giovani universitari di Urbino. Se teniamo conto della data dell'incontro, era la primavera del 1977, non si può dimenticare che l'Ateneo era allora attraversato non solo dall'onda della contestazione, ma anche da fenomeni (ristretti) di violenza, mentre si diffondeva presso alcuni gruppi della popolazione studentesca la cultura della droga. La domanda insistente del vescovo Donato verteva sul «che fare?» affinché i ragazzi non entrassero nel tunnel dove venivano bruciate giovani vite che si erano appena affacciate al mondo, che erano uscite dai loro paesi d'origine, spesso di zone agricole, per cercare di definire una propria

Un Vescovo per amico

Piergiorgio Grassi, allievo del filosofo Italo Mancini, è Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Italo Mancini" dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" e Ordinario di Filosofia della Religione presso la Facoltà di Sociologia e la Facoltà di Lettere e Filosofia della medesima Università. A lui, che ebbe modo di conoscerlo da vicino, abbiamo posto alcune domande sul defunto Arcivescovo di Urbino-Urbania-S. Angelo in Vado, Mons. Ugo Donato Bianchi.

a cura di Elena Cecchi





Continua da pag. 19

identità adulta, che prendevano parte animatamente alla discussione sui problemi della società più ampia e dovevano essere portatori di futuro. Era pure la stagione in cui la parola “trasgressione” veniva pronunciata e praticata spesso e si andava affermando l’opinione secondo cui si doveva vivere intensamente, in tutte le dimensioni possibili, con l’unico criterio limitativo della sopportazione.

Quello di Urbino si è caratterizzato per essere l’unico Ateneo in Italia ad avere un Istituto Superiore di Scienze Religiose con uno statuto che prevedeva una collaborazione stretta con la Chiesa locale. Lei sin dall’inizio è stato tra i collaboratori più vicini a don Italo Mancini e in questa veste ha avuto modo, non solo di parlarne con Monsignor Donato Bianchi, ma anche di cogliere il suo livello di gradimento nei confronti dell’Istituto stesso.

È vero. Il riconoscimento nel 1987 dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose da parte della Conferenza Episcopale

Italiana per cui il Diploma rilasciato venne ritenuto idoneo all’insegnamento nelle Scuole, fu dovuto anche all’impegno puntiglioso del Vescovo presso la CEI. Era infatti convinto che la presenza della cultura religiosa nell’Università, dopo più di cent’anni di assenza (le Facoltà di Teologia furono soppresse nel 1872) fosse necessaria sia per arricchire gli ambiti disciplinari, sia per spingere la Teologia stessa a misurarsi con le domande provenienti dalle varie discipline. E tutto questo non in un ambito protetto, ma in campo aperto dove la Teologia e le Scienze Religiose dovevano mostrare la loro fondatezza, la loro particolare scientificità nei confronti di agguerriti competitori. In questo egli era pienamente d’accordo con Italo Mancini, primo Direttore dell’I.S.S.R. e con il Rettore Carlo Bo, il quale ha scritto in occasione dei 20 anni di fondazione dell’Istituto parole come queste : «L’Istituto in un certo senso è stato un ritorno alla grande tradizione condotta con uno spirito di rinnovamento che era forte in don Italo e in tutti i suoi amici, teso ad adeguare le conoscenze un po’ logorate con qualche cosa di nuovo che lui per pri-

mo era in grado di fornire e di mettere a nostra disposizione».

Ricordo il Vescovo Donato presente a molti seminari dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose, i suoi interventi sempre pacati, ben calibrati, anche quando non si riconosceva in certe opinioni. La sua, per usare un’espressione ormai abusata, era una “fede pensata”, mai ostentata.

Come potrebbe delineare il volto dell’impegno pastorale dell’Arcivescovo Bianchi nella sua Diocesi?

Lo si incontrava spesso ad Urbino fermo con gruppi di cittadini o anche con singole persone, sorridente e affabile, accogliente nei confronti di tutti. Era un uomo che viveva tra gli altri e per gli altri. Era questa la ragione per cui seguiva con attenzione e trepidazione le vicende della Città e della Diocesi. Potrei dire che ha vissuto la sua vicenda episcopale come se fosse un parroco, mescolato alla sua gente, partecipe delle angosce, delle gioie, delle speranze di tutti, pronto a mostrare nella quotidianità dell’esistenza che il Signore, cui era profondamente legato attra-

verso la preghiera, non era indifferente alla storia degli uomini, anzi ne era partecipe e la conduceva attraverso percorsi inediti verso la realizzazione del Suo Regno. Passeggiando insieme, talvolta, sulla via del Pincio, si parlava dei grandi mistici medievali e di quelli moderni, dei "contemplativi sulle strade" come madre Teresa di Calcutta che dedicava le sue giornate ai *paria* della società indiana e come tanti altri, spesso anonimi, ma non per questo meno attenti al dolore che avvolge la condizione umana.

Se Lei dovesse indicare una sottolineatura nella sua azione pastorale, a quale settore della vita sociale, Monsignor Donato era particolarmente sensibile?

Emergeva chiaramente la sua attenzione agli ultimi della società, agli anziani, ai poveri, agli ammalati che andava personalmente a trovare. Capitava all'improvviso, con il suo passo leggero, nelle case dove la malattia generava dolore e sconforto; nelle parrocchie dove preti anziani, dopo aver consumato la loro esistenza nel lavoro pa-

storale, temevano di trascorrere gli ultimi anni di vita nella solitudine più nera, nell'ospedale dove talvolta si moriva senza nessuno al capezzale. Si faceva fratello di coloro che non avevano più l'energia per vivere dignitosamente, che i casi drammatici avevano lacerato in profondità e parevano incapaci di reagire dando un senso forte alla propria esistenza. Non è pertanto casuale che la Conferenza Episcopale Italiana gli avesse affidato il compito di seguire, a livello nazionale, il settore delicatissimo del mondo della malattia e della sofferenza. E non è casuale che egli desse grande importanza alla Caritas diocesana, auspicando che si diffondesse il più possibile sul territorio, coinvolgendo il maggior numero possibile di laici cristiani nella cura di coloro che vivono nel bisogno.

Eppure questa esistenza forte è stata colpita da una malattia inesorabile. Che ricordo ne ha?

Una sera dopo la celebrazione eucaristica nella chiesa di San Domenico (il Duomo era inagibile a causa del terremoto) il Vescovo Donato si avvicinò e mi invitò a

passare in sacrestia. Mi disse subito che le analisi cliniche, avute tra le mani da poche ore, avevano dato risultati non soddisfacenti: gli era stata diagnosticata una leucemia particolarmente violenta. I medici gli avevano dato poche speranze di sconfiggere la malattia. Il tempo insomma si era fatto breve per lui. Ricordo perfettamente il suo viso: serio, certamente preoccupato, ma insieme animato da una tensione indicibile. Metteva in conto il decorso non favorevole della malattia, senza manifestare sentimenti di panico. L'ho visto poi combattere giorno per giorno la sua buona battaglia e cercare di arginare gli effetti della leucemia, sottoponendosi a cure estremamente debilitanti. Ciò nonostante continuava a svolgere il suo ministero come se non esistesse la possibilità (realissima) del tracollo fisico finale. L'ho visto più volte inginocchiato davanti all'altare, interamente abbandonato al suo Dio. Si può dire di lui quello in cui credevano i primi cristiani quando qualcuno della comunità aveva concluso la sua vicenda terrena: considerava quel giorno non come la fine di tutto, ma come il vero *dies natalis*.



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali. **Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it**

DALLA SUA TOMBA**Dieci anni di ininterrotto dialogo**

Le testimonianze più singolari sono legate a coloro che capitano nel piccolo cimitero casualmente e si imbattono nel registro. Non sanno chi sia Donato Bianchi ma leggendo quelle pagine capiscono di trovarsi davanti ad un uomo particolare e allora ne chiedono la preghiera, la protezione.

di Antonella Buratta

Ugo Donato Bianchi muore il 5 aprile 1999. Viene sepolto nel piccolo cimitero di Gattara, comune di Casteldelci, ove riposano anche i suoi genitori.

Le sorelle provvedono a porre vicino alla tomba un registro ed una penna, per i visitatori che desiderino lasciare un messaggio, una firma, un ricordo della loro visita.

In dieci anni, il quaderno ha continuato a registrare presenze ed il flusso dei visitatori non si è mai arrestato. Arrivare a Gattara non è facile. Il percorso prevede una strada laterale, fuori mano, difficile da percorrere in inverno. Tuttavia questo non scoraggia i 'pellegrini' che giungono nel piccolo cimitero da ogni parte.

In occasione del decennale della morte di Mons. Bianchi, ho letto questi messaggi (circa 300 pagine) ed ho cercato di organizzarne il contenuto. Il lavoro è stato condotto insieme ai miei alunni, le classi 3A e 3B della scuola secondaria di primo grado di Pennabilli.

Un'umanità multiforme arriva nel piccolo cimitero, persone di diversa cultura ed estrazione sociale, ragazzi, genitori, nonni, bambini. Molti cercano ancora quel sorriso dolce e rasserenante, rimpiangono di non poter chiedere consiglio e conforto, come erano soliti fare, si confidano, parlano delle loro difficoltà, invocano preghiere ed intercessioni per se stessi, per le famiglie, per ammalati, amici e conoscenti, per le parrocchie, per i sacerdoti. Altri ricordano i momenti condivisi con l'Arcivescovo, ringraziano per il dono di averlo incontrato, portano i figli a conoscere chi ha avuto un ruolo così importante nella loro vita. Le testimonianze più singolari sono legate a coloro che capitano nel piccolo cimitero casualmente e si imbattono nel registro. Non sanno chi sia Donato Bianchi ma leggendo quelle pagine capiscono di trovarsi davanti ad un uomo particolare e allora ne chiedono la preghiera, la protezione. Alcuni visitatori si lamentano della strada fatta per arrivare, tante curve, tante asperità, ma poi capiscono perché quel luogo impervio sia stato scelto come ultima di-

mora di un personaggio molto conosciuto e tuttavia schivo, profondamente riservato e umile. Molti sono coloro che non esitano ad affermarne la santità, altri riferiscono di grazie ricevute e di protezione, assicurata in momenti difficili per la salute fisica e spirituale.

Un'umanità che si confida e che si affida, che chiede di essere guidata verso il cielo e verso Dio. Un'umanità che riconosce in Donato Bianchi un uomo speciale:

– quando era sulla Terra sapeva accogliere, ascoltare, consolare, guidare;

– ora che è in Cielo è un'anima bella che può parlare a Dio e illuminare il buio di chi è ancora in cammino.

Proviamo a proporre una selezione dei messaggi:

5.6.99: “**Un grande** in un piccolo cimitero...”.

13.6.99: “Vescovo Donato sei stato un **segno luminoso** nella mia vita...”.

20.6.99: “Prima pregavamo per te ora **preghiamo te** perchè tu ci possa far camminare sulla retta via e farci un giorno riunire a te”.

29.7.99: “Oggi, giovedì, 29 luglio '99 ore 17,30, son qui davanti alla tua tomba, con pelle d'oca, che emozionato mi sembra di essere di fronte a un **santo**...”.

2.8.99: “...per trovare il mio **santo vescovo**”.

4.8.99: “...ti scrivo queste due righe in forma di preghiera, col cuore rivolto a **te che sei nella schiera dei santi** [...] Dalla tua sofferenza, caro vescovo Donato, è maturata la mia vocazione e quella di Daniele e ti diciamo grazie e grazie al buon Dio”.

8.8.99: “...ho seguito tutte le ultime fasi della Sua **eroica vita**. Grazie, preghi anche per me”.

19.8.99: “...siamo venuti a trovarti in questo angolo di 'Paradiso' per esprimerti tutto il nostro affetto...”.

1.11.99: “È sempre bello **venire quasi**: nella pace di questo luogo mi sembra di potermi riavvicinare alla tua persona.

Ringrazio il Signore per avermi donato quegli anni in cui ci siamo conosciuti e siamo stati vicini”.

5.4.00: “La stradina che porta qui è piena di primule gialle e violette, **qui è pace e amore**. Mi manca...”.

8.4.00: “Ancora una volta, venendoti a trovare quassù **seno la pace** nel cuore. Grazie Don Donato, prega per noi”.

16.4.00: “...qui avvolto da tanta pace in questo **luogo così umile** che tu hai scelto testimoniando ancora la **ricchezza della tua persona** vissuta sempre per le cose piccole ma che racchiudono un grande tesoro”.

9.9.00: “**Proteggici** dal Paradiso come hai fatto nella vita dedicandoci il tuo Amore e la Carità di **Padre buono**”.

18.2.01: “Caro Vescovo Donato, raccomandami al nostro Signore la mia bimba Valeria per la sua **guarigione**...”.

19.2.01: “La giornata di sole che illumina la nostra visita alla tua tomba è il segno più bello della **luce** in cui ora dimori presso il Padre.”

19.2.01: “Caro Don Donato, vorrei chiedere la sua **intercessione** per una grazia particolare”.

28.3.01: “Tu che non lasciavi mai uno scritto senza risposta, ora vedo che ancora **molta posta** c'è per te”.

24.2.02: “**Non so chi sei**, non ti ho mai conosciuto, nel mio peregrinare in questi cimiteri sperduti e apparentemente dimenticati, mi sono imbattuto nella tua tomba e dai messaggi d'affetto che leggo su questo 'diario' capisco quanto dovevi essere importante nella vita dei tuoi familiari, amici e parrocchiani. Tu che da lassù vedi tutto e puoi tutto **aiutami** [...] e sostienimi...”.

5.4.02: “...ora siamo qui a dire grazie perché la “**Grazia**” che ha ricevuto Venanzio è stata davvero grande...non sappiamo capire, siamo ancora confusi ma tutto è partito da qui... Grazie”.

25.4.02: “Sono venuta per ottenere la **grazia** che tu sai. Ora che tutto puoi non farci mancare il tuo aiuto”.

29.5.02: “Caro Don Donato, io **non ti ho conosciuto** ma dai racconti della mia famiglia eri una persona veramente brava e paziente. Aiutami...”.

18.8.02: “Don, non ti conosco. **Mi ha fatto impressione la cura con cui ti ricordano**, e così anch’io scrivo”.

31.10.02: “**Non ti ho conosciuto**, ma penso che sarebbe stato bello e gratificante. Spero di avere un posto nel tuo cuore così grande. Aiutaci...”.

10.8.03: “**Grazie** perché mi hai accolto sempre con il sorriso. **Grazie** perché la tua dolcezza mi ha permesso di vivere nella Fede di Colui che hai amato più di te stesso”.

12.8.03: “Aspettiamo che anche gli uomini ti riconoscano **Santo**”.

25.8.03: “Tu che sei vicino al Signore **intercedi** per me la grazia per Loretta”.

12.8.04: “Lode e gloria al Signore perché mi ha fatto incontrare un **Santo Sacerdote** come sei tu”.

6.10.04: “Mio carissimo vescovo Donato, sono venuto qui che ero diacono e **oggi ci torno da prete** e se lo sono è anche grazie a te”.

5.4.05: “Donato **santo** che mi hai voluto bene e hai condiviso con me tanti momenti importanti ora che sei nella gloria di Dio intercedi presso il Padre...”.

31.5.05: “Che bello leggere **tanti attestati di affetto e di riconoscenza**. Chi semina il bene con amore, dedizione e sacrificio raccoglie frutti abbondanti di gioia non solo presso Dio, fonte d’ogni bene ma anche dagli uomini”.

14.6.05: “Sono venuta da Urbino per chiederti **luce e speranza**”.

28.6.05: “Gente che venite qui ricordatevi che questo è il più **Santo Uomo Sacerdote** che o [sic] conosciuto”.

21.7.05: “È faticoso arrivare qui come costa fatica incarnare la **piccolezza** che tu sei stato e che tu annunci in questa tomba. Da questa piccolezza si spiegava l’immensità della creazione, l’immensità del tuo amore, del tuo cuore ‘donato’”.

5.8.05: “...la ricordiamo sempre, in vita nostra guida e aiuto, dotato di donare sempre la **pace**. [...] noi la riteniamo un **Santo**”.

7.8.05: “Soffro di vertigini in questa strada brutta, ma per venirti a trovare ho fatto anche questo”.



14.8.05: “Anche oggi sei con noi Gran-
de **Santo** Mistico esempio per tutti noi”.

4.9.05: “...so, anche se non ti conosco bene, che sei speciale come il tuo **sorriso**”.

7.12.05: “Qualche tempo fa avevo chiesto il tuo aiuto, ma mi sembrava che non mi ascoltassi più, invece **la tua risposta è stata più risonante di qualsiasi voce**. Ora so che nel momento più difficile della mia vita mi hai ascoltata e non solo ma mi hai avvolta nelle tue braccia donandomi una serenità che non avrei mai creduto possibile”.

26.3.06: “**Non ti ho mai conosciuto**, ma ti voglio bene perché di te mi ha sempre parlatola mamma”.

5.4.06: “...rendici capaci di portare la croce con serenità... non sappiamo farlo... in questo non sappiamo seguire il tuo esempio... ma tu **eri e sei santo**”.

16.8.06 - “Oggi abbiamo fatto un piccolo pellegrinaggio in ringraziamento per una **grazia ricevuta** dopo aver chiesto l’intercessione del Servo di Dio d. Donato Bianchi”.

3.4.07: “Quanto ci manchi Don Donato! Continua dal cielo a donarci una parola di conforto, un sorriso e **intercedi** per le nostre famiglie e comunità”.

15.4.07: “...ancora una volta la tua **santità** ha aiutato e sfiorato la nostra famiglia”.

1.7.07: “**Non ho avuto la fortuna di conoscerla** personalmente, ma ho sentito parlare tanto bene di Lei. Protegga la mia famiglia”.

1.7.07: “**La strada è stata lunga e tortuosa** ma la gioia è stata grande nell’incontrarla di nuovo in questo bellissimo paradiso”.

10.8.07: “Caro Don Donato ti chiedo di concedere da lassù **‘tu che puoi** ‘ tutte le grazie che mi hanno chiesto di chiedere per tutte le anime sofferenti che ho conosciuto nel mio pellegrinaggio in questo mondo”.

27.10.07: “Don Donato **Servo Buono e Fedele** dal cielo pensa a noi tuoi figli diletto”.

10.4.08: “Caro Don Donato, fuori piove ma qui con te c’è sole, **trovo tanta serenità** in questa cappella. Il tuo aiuto è conforto”.

20.4.08: “...ti chiedo la **grazia** della preghiera per una persona molto cara che è malata, prega il Signore per la sua guarigione”.

15.5.08: “Io l’ho visto **solo una volta** e mi ricordo sempre di lui”.

22.7.08: “Tanti anni fa ci incontrammo la prima volta in questo giorno... eccoci qui a dirti grazie per i tanti anni che hai condiviso con noi. [...] Tu conosci ogni nostro bisogno e vedi tutto perciò ti chiedo di **intercedere** per noi”.

E i messaggi continuano, in un dialogo personale, profondo e diretto.

Ogni cuore si apre, nella certezza di essere accolto con un sorriso ed ascoltato con pazienza, magari con la testa leggermente reclinata, come era solito fare Don Donato!



Con il patrocinio della Presidenza del Consiglio della Regione Emilia-Romagna



Sarsina

Sabato 25 Aprile 2009

PROGRAMMA

Ore 15.30 - Piazza Plauto

Ritrovo e partenza per una CAMMINATA ESCURSIONISTICA alle Marmitte dei Giganti.

Ore 17.00 - Cattedrale

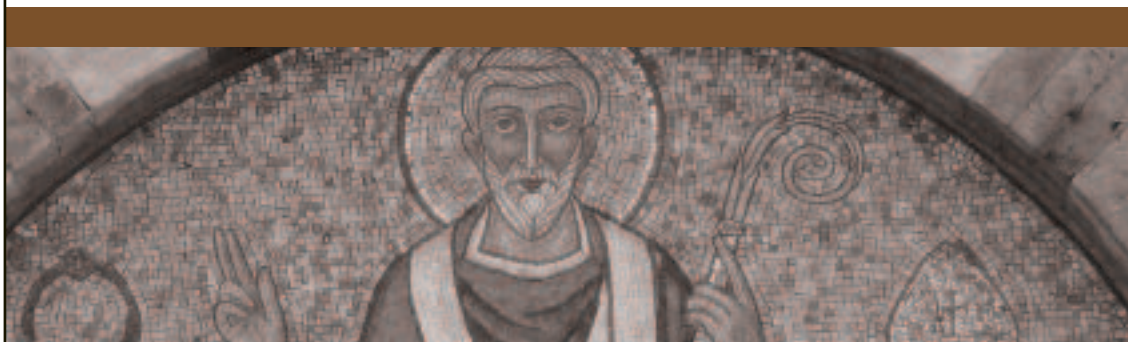
Presentazione della guida del CAMMINO DI SAN VICINIO.

Ore 17.30 - Cattedrale

SINFONIA N° 9
DI LUDWIG VAN BEETHOVEN
Eseguita dalla corale "Quadriclavio" di Bologna e dall'orchestra "Bruno Maderna" di Forlì.
Direttore: Lorenzo Bizzarri.

Inaugurazione

CAMMINO DI SAN VICINIO



Banca di Cesena
Banca di Forlì
BCC Emilia Est
BCC Romagna
Banco di Imola



Resto del Carlino



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA



Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena



COMUNE DI SARSINA